*Sefer yuḥasin* 9 (2021) 105-141 | © Università di Napoli "L'Orientale" | ISSN 2281-6062

DIEGO DE CEGLIA

# Il diritto di giurisdizione sugli ebrei dei vescovi di Terra di Bari: nuovi documenti

La pergamena n. 645 dell'Archivio Diocesano di Bari, di cui principalmente qui ci occuperemo, può considerarsi solo una tessera di un mosaico di natura giuridica di proporzioni ben più vaste, ambito caratterizzato da una ben nota scarsità di documentazione su cui, più di un secolo or sono, già attirava l'attenzione Nicola Ferorelli, che annotava: «ben poco ci è rimasto delle disposizioni che regolavano l'amministrazione della giustizia», riferendosi alla condizione degli ebrei nel regno di Napoli in età aragonese e vicereale.[1]

Il documento – sinora, a quanto sembra, del tutto trascurato – contiene una sentenza del luglio 1538, emessa per dirimere un conflitto giurisdizionale sorto fra il Sacro Regio Consiglio[2] e l'arcivescovo di Bari,[3] che vedeva leso il proprio diritto a giudicare controversie sorte tra ebrei.

## *1. Gli attori*

Nella prima parte del documento sono indicati i soggetti della controversia, che l'arcivescovo di Bari avrebbe voluto avocare a sé: da una parte, Gio-

---

[1] N. Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, a c. di F. Patroni Griffi, Dick Peerson, Napoli 1990 (1915[1]), 185; V. Bonazzoli, "Gli ebrei del regno di Napoli all'epoca della loro espulsione. II parte: Il periodo spagnolo (1501-1541)", *Archivio Storico Italiano* 139 (1981) 186; C. Colafemmina, G. Dibenedetto (a c.), *Gli ebrei in Terra di Bari durante il Viceregno spagnolo*, Grafisystem, Bari 2003, 10. Purtroppo non si conosce l'esito delle scritture giudiziarie e stragiudiziarie emesse tra la seconda metà del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento: sul punto, più di recente cf. F. Senatore, "*Manasse judìo tedesco* e *Josep medico ebreo*. Suppliche, ebrei e fisco nel regno di Napoli alla fine del Quattrocento", *Sefer yuḥasin* 8 (2020) 194.

[2] Circa le mansioni di quest'organo si veda G. Cassandro, "Sulle origini del Sacro Regio Consiglio napoletano", in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, L'Arte Tipografica, Napoli 1959, I: 1-17.

[3] L'arcivescovo di Bari Geronimo Grimaldi era rappresentato per procura dal suo vicario Ippolito Cicero.

vanni Francesco Scivares, neofita napoletano ma già chiamato Palombo Garze prima della conversione,[4] ricorrente nella causa originaria; e dall'altra i suoi parenti Joseph de Scialon, Daniel de Liazar e Habraam Garze, ebrei di Bari.

Prima di esaminare le ragioni del contendere, va sottolineato lo status di neofita del ricorrente,[5] la cui posizione giuridica in epoca vicereale era da considerarsi particolare perché, se da una parte essi potevano ancora godere di alcuni privilegi,[6] dall'altra erano quasi costretti a pagare il prezzo della loro conversione, che fra l'altro, era spesso motivo di contrasto nella sfera parentale. Il documento conferma questi elementi generali e, infatti, vi è esplicitato l'odio che i tre ebrei baresi nutrivano nei confronti del convertito, «Ioannis Francisci Scivares, civis et habitatoris civitatis Neapolis, neophiti et olim nuncupati Palumbi Garze hebrei», perché questi, «noscens veritatem, reliquit legem hebreorum et fattus est christianus».

Il documento è ricco d'informazioni riguardanti i complessi rapporti familiari in gioco, in cui la sfera matrimoniale appare strettamente connessa a quella patrimoniale. Oggetto principale del litigio erano infatti rivendicazioni su beni dotali, come peraltro frequentemente accadeva.[7]

---

[4] Prima di essere battezzati, gli adulti sceglievano un nuovo nome, l'unico con il quale sarebbero stati identificati poi da cristiani novelli, cf. Ferorelli, *Gli ebrei*, 195.

[5] In epoca aragonese, il numero dei convertiti alla fede cristiana si accrebbe soprattutto dopo il 1492, e quando divennero ancora più difficili le condizioni di residenza nel regno dopo la discesa di Carlo VIII; com'è noto, spesso tali conversioni non erano spontanee: cf. Ferorelli, *Gli ebrei*, 194.

[6] Gli angioini avevano infatti concesso agli ebrei fattisi cristiani l'esenzione dalle tasse, oltre ad altre agevolazioni, come il permesso di portare armi, e avevano imposto che i convertiti non fossero più molestati con calunnie per coinvolgerli in cause civili e penali (Ferorelli, *Gli ebrei*, 68-69, 86, nota 111). Nel 1294, a Bari, le famiglie ebraiche convertite al cristianesimo erano una settantina e i loro componenti cominciarono a essere indicati come neofiti o cristiani novelli; alcuni continuarono a praticare di nascosto l'ebraismo. Per sfuggire al rischio di essere accusati e giudicati per apostasia ed eresia, i cristiani novelli spesso facevano importanti donativi a qualche potente istituzione ecclesiastica (a Bari, la basilica di San Nicola), in cambio di protezione. Si veda [C. Colafemmina], "La comunità ebraica", in F. Tateo (a c.), *Storia di Bari. II Dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, Laterza, Bari 1990, 246-247.

[7] Al pari dei cristiani, gli ebrei andavano quasi sempre dal notaio per le registrazioni più varie, come compravendita d'immobili, testamenti, costituzione di società, quietanza o restituzione di dote, divisione dei beni, inventari *post mortem*, dichiarazioni, accordi, patti e così via; ufficializzando così ogni loro azione. Nel complesso degli atti notarili, quelli relativi ai patti dotali sono preponderanti. La restituzione della dote era, spesso, fra le prime clausole dei testamenti dei capifamiglia, segno di attenzione, ma anche di

Il contenzioso si era aperto perché il neofita Scivares, nonostante potesse dichiararsi, di diritto, erede universale *ex testamento* dei mille ducati lasciatigli dalla madre Angela de Liazar, dopo vani tentativi bonari di accordo dové citare in giudizio lo zio materno, Daniel de Liazar, che indebitamente se ne era appropriato. Di una sopraffazione simile lo Scivares accusava anche lo zio paterno, Habram Garze,[8] il quale a suo dire si era ingiustamente appropriato di quanto gli spettava in qualità «filii et heredis universalis ab intestato quondam Joseph Garze», ossia il padre. Lo Scivares rivendicava inoltre i diritti sulla quota dotale di sua sorella Ricca Garze, morta senza aver fatto testamento e il cui marito, Joseph de Scialon, terzo convenuto, aveva trattenuto interamente per sé quanto ricevuto dalla defunta «ex causa dotis». Riguardo a quest'ultimo caso, lo Scivares precisava che, in virtù degli usi ebraici, essendo la sorella morta senza lasciar figli, la dote doveva esser restituita a lui quale fratello e quindi erede universale *ab intestato*.[9] Secondo il costume ebraico, con i patti dotali veniva infatti stabilito che il marito vedovo era obbligato a restituire alla famiglia della moglie metà della dote, nel caso in cui la coppia non avesse avuto figli.[10] Solo in presenza di figli, invece, il marito ave-

---

tensione intorno a questo istituto. Per i contenuti dei patti dotali ebraici, si veda ad es. M. Gasperoni, "La misura della dote. Alcune riflessioni sulla storia della famiglia ebraica nello Stato della Chiesa in età moderna", in L. Graziani Secchieri (a c.), *Vicino al focolare e oltre. Spazi pubblici e privati, fisici e virtuali della donna ebrea in Italia (secc. XV-XX)*, Giuntina, Firenze 2015, 178-187. Esempi di patti prematrimoniali e matrimoniali meridionali del XV-XVI secolo si troveranno in D. Burgaretta, "Due contratti matrimoniali, un atto di fidanzamento e un atto di ripudio ebraici nel regno di Napoli (Trani, Bari, Napoli)", *Sefer yuḥasin* 23 (2007) 3-34; G. Lacerenza, "I patti prematrimoniali di Simeri, Calabria (1439)", *Sefer yuhasin* n.s. 1 (2013) 78-79.

[8] Sebbene non sia specificato, la parentela tra le parti è desumibile dai nomi.

[9] Nel 1638 il neofita Giulio Morosini illustrò alcuni formulari per tutte le questioni ebraiche, tra cui quelli inerenti al matrimonio. Dei cinque 'patti dotali' trattati, il quarto esamina il caso del decesso di una sposa senza prole: G. Morosini, *La Via della fede mostrata agli ebrei*, Stamperia della S. Congr. De Prop. Fide, Roma 1683, 1005.

[10] Testimonia l'applicazione di questa norma anche in Terra di Bari, un atto rogato il 21 gennaio 1493 dal notaio Pascarello de Tauris di Bitonto, con il quale Aron de Ysello, ebreo barese, alla morte della moglie Perna, figlia di Salterius Bonafossa di Bitonto, restituisce al suocero la dote, trattenendo solo quanto gli spettava in forza del contratto matrimoniale [Archivio di Stato di Bari (= ASBa), piazza di Bitonto, sk. 1 not. Pascarello de Tauris, prot. a. 1492-1493, f. 30, atto del 21 gennaio 1493].

va diritto a ereditare per l'intero; viceversa, se il marito fosse deceduto prima della moglie, con o senza figli, l'intera dote sarebbe rimasta alla donna.[11]

Spesso i beni dotali erano costituiti, oltre che dal denaro, anche da oggetti di vario valore, come monili, ori, argenti, o libri, talvolta descritti con precisione nei capitoli prematrimoniali e, in mancanza di liquidità, anche dal corredo e da qualsiasi altro bene mobile.[12] Documenti diversi erano spesso richiamati per dimostrare la provenienza dei beni mobili, ma anche del denaro contante che aveva permesso il pagamento della dote.[13] Nella pergamena in esame si fa appunto menzione anche dell'indebito possesso di diversi documenti contabili, ossia di ricevute e registri per la riscossione di crediti, nonché di atti pubblici e privati, tutte scritture di un banco di pegni ebraico. Il documento è dunque, nel suo piccolo, un indicatore della ricchezza materiale e dello *status* della famiglia originaria nonché, indirettamente, dei loro discendenti sull'asse ereditario.

Vediamo qui coinvolti membri di alcune delle famiglie ebraiche più facoltose della Bari cinquecentesca, che sappiamo essere dedite in particolare alle attività di prestito.[14] Si dispone infatti di abbondanti testimonianze documentarie sull'attività feneratizia svolta sia da Joseph de Scialon[15] che, so-

---

[11] Morosini, *La Via della fede*, 1003. Il nostro caso d'indebita appropriazione della dote presenta molte analogie con un procedimento giudiziario discusso però in 1° grado dinanzi a un «judicj judej sicilianj», ovvero un tribunale ebraico riservato alla comunità siciliana presente nel regno di Napoli, che pare fosse competente per questioni di tale natura; caso che, per il rifiuto della prima sentenza emessa, fu portato poi in appello al Sacro Regio Consiglio (Senatore, "*Manasse judìo*", 191-194).

[12] Morosini (*La Via della fede*, 1004-1005) scrive che nei contratti dotali, oltre a dover precisare l'entità della dote della sposa versata dai suoi genitori, distinta tra la parte monetaria, gli arredi, i corredi e altro, bisognava quantificare la controdote che era a carico dello sposo, oltre al prezzo simbolico della verginità, che si aggirava intorno a 200 monete d'argento.

[13] A. Toaff, "La vita materiale", in C. Vivanti (a c.), *Storia d'Italia. Annali. 11/I, Gli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1996, 243.

[14] Colafemmina, "La comunità", 253-254.

[15] Il nome di *Josef de Salon* o *Scialo* o *Salo* compare in diversi atti quasi sempre insieme a Daniel de Liazar, ma anche ad altri, tra i quali un fratello, a conferma che lavoravano tutti nella stessa società creditizia. C. Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica in Puglia. Fonti documentarie e bibliografiche*, De Pascale, Bari 1981, 78-80, doc. 43-44, 105, doc. 78, 110, doc. 104, 112, doc. 114, 121, doc. 159, 124, doc. 180, 127, doc. 191, 130, doc. 207, 138, doc. 250-251, 141-142, doc. 266, doc. 269; *Gli ebrei in Terra di Bari*, 79, doc. 183, 84, doc. 198, 85, doc. 200, 89, doc. 211, 95, doc. 231, 98, doc. 241, 103, doc. 256, 110, doc. 276. *Josef de Salon* è anche segnalato tra i membri delle famiglie ebraiche facoltose giunte a Bari, alle

prattutto, da Daniel de Liazar,[16] almeno negli atti sinora editi;[17] mentre meno presente risulta, invece, la figura di Habram Garze.[18] Non si hanno ulteriori notizie relativamente agli altri membri di questo specifico gruppo familiare.

Nel documento appare di un certo interesse anche il fatto – richiamato in altri documenti anteriori e coevi – che il ricorrente solleciti un tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, temendo che i congiunti rimasti in Puglia, per evitare il pignoramento dei beni, potessero fuggire in Albania o in Turchia, dove i tre avevano già trasferito parte dei propri averi. Con questi due territori *extra regnum* essi avevano già stretto rapporti commerciali, e forse anche creditizi, che lì avrebbero continuato a esercitare anche dopo la definitiva espulsione degli ebrei dal regno, nel 1541.[19]

---

quali, in cambio di un contributo annuo, fu permesso di restare nel Viceregno dopo la prima espulsione del 1511: cf. Colafemmina, "La comunità", 252.

[16] Il nome di Daniel de Liazar compare numerose volte negli atti di negozi giuridici relativi a prestiti di danaro concessi nel solo arco di un anno (1540) a cittadini di tutta la Terra di Bari (si veda *La presenza ebraica*, 182, all'Indice dei nomi s.v. *Daniele de Liazar*). Il suo banco pegni risultava molto attivo e faceva capo a una vera e propria società finanziaria; più di un atto è infatti relativo a obbligazioni per mutui in favore suo e di altri ebrei, tra cui Josef de Scialo (vd. *supra*, nota 15). Non si può escludere che l'attività creditizia della società fosse strettamente connessa con quella commerciale, legata al rifornimento di merci via mare: infatti Daniel de Liazar, nel 1536, assunse nella sua bottega un ebreo promettendogli, oltre ad un compenso in danaro, anche il vitto in cambio di «aliis causis mercantilis et serviciis» (cf. *Gli ebrei in Terra di Bari*, 84, doc. 196).

[17] Si tenga conto che non è stato completato lo spoglio di tutti i protocolli degli atti notarili rogati prima del 1541 sulle piazze di Bari e di Bitonto.

[18] Questo ebreo è citato come Abram Garti in *La presenza ebraica*, 119, doc. n. 152; e in *Gli ebrei in Terra di Bari*, 122, doc. 313; mentre come Abram Carti *ibid.*, 106, doc. 265, 107, doc. 267.

[19] Un riferimento esplicito alla migrazione di alcuni ebrei pugliesi verso la Turchia è nel capo III *dei Capitoli et gratie che s'addomandano alla serenissima signora Regina, nostra signora et padrona da parte de l'Università et homini della città di Molfetta*, del 1507 editi in D. Magrone, (a c.), *Libro rosso, privilegi dell'Università di Molfetta, III. Periodo spagnuolo feudale*, Vecchi, Trani 1905, 114. Dopo l'editto di Carlo V del 1540 e l'espulsione definitiva dal regno, molti ebrei emigrarono nei territori ottomani, come ad esempio la Slovenia e Costantinopoli, mentre altri trovarono rifugio in Grecia, Albania, Siria. Nella città più importante dell'Albania, Valona, la presenza di numerosi ebrei cacciati dall'Europa occidentale è documentata dagli archivi ottomani e, per i commercianti, dagli archivi di Venezia. R. Calimani, *Storia degli ebrei italiani dal XVI al XVII secolo*, Mondadori, Milano 2017, 27-28. Circa la migrazione di ebrei a Valona dopo l'espulsione dalla Spagna del 1492, si veda

*2. La competenza dei vescovi*

Nell'intento di dimostrare la propria particolare attenzione verso gli ebrei del regno, il 29 maggio 1456 Re Alfonso I (1442-1458) affidava l'incarico di trattare le cause civili e penali ebraiche a un baiulo di Corte espressamente nominato, escludendo ogni altra autorità.[20] Alla morte di Alfonso, nel 1458 gli ebrei di Terra di Bari chiesero e ottennero dal suo successore, Ferdinando I (1458-1494), la conferma dell'esenzione «dalle giurisdizioni degli ordinarii ufficiali e magistrati e la sottomissione a quella speciale del magnifico Francesco Martorell»,[21] già investito da suo padre del ruolo di baiulo.

Tuttavia, quasi un decennio dopo, il 24 maggio 1465 lo stesso sovrano accondiscese con suo privilegio alle richieste presentategli dagli ebrei del regno, circa il

> tenerli et mantenerli in dominio di V.R.M. et per nullo umquam tempore donarli né rimetterli in mano di Baiulo,[22] né Iudice ne de qualsivoglia altro officiale né cristiano né giudeo che particolarmente sopra de loro abbia alcuno ufficio, titulo ne giurisdizione

specificando con il *placet*, però, che non sarebbe decaduto «il diritto che hanno i Baroni sopra i giudei abitanti nei loro territori e l'ufficio dell'inquisitore dell'eretica provità».[23]

Alla stregua di un 'barone' sembrerebbe quindi essere stato trattato l'arcivescovo di Bari, poiché lo stesso re Ferdinando, facendo eccezione ai due provvedimenti citati – ovvero al suo del 24 maggio e a quello di re Alfonso del 1456 – con privilegio del 26 maggio 1465 confermò al prelato tutti i diritti già concessi dai precedenti sovrani e, in particolare, quello di giurisdizione sul casale di Bitritto e sugli ebrei di Bari. Il testo del privilegio precisa che questi ultimi poteri risalivano alla donazione disposta già alla fine dell'XI secolo dai

---

anche R. Segre, "Documenti di fonte veneziana sugli ebrei in Puglia", *Sefer yuḥasin* 6 (2018) 109, doc. 33.

[20] Ferorelli, *Gli ebrei*, 179-180; D. de Ceglia, "Lo storico bitontino Eustachio Rogadeo e la sua raccolta di documenti per la storia degli ebrei nel Mezzogiorno", *Sefer yuḥasin* 7 (2019) 93, doc. 13.

[21] G. Summo, *Gli ebrei in Puglia dall'XI al XVI secolo*, Cressati, Bari 1939, 86, doc. XVIII.

[22] In realtà la figura del baiulo non fu abolita: infatti a Francesco de Martorel successero nel 1491 Giulio de Scorciatis; nel 1520 Joan Hannart de Lambec, e in seguito altri ancora. C. Colafemmina, "I capitoli concessi nel 1465 da Ferrante I ai giudei del regno", *Studi storici meridionali* 3 (1992) 283-284, 296.

[23] Colafemmina, "I capitoli", 297.

signori di Bari, la duchessa Sikelgaita prima,[24] e Boemondo d'Altavilla poi,[25] diritti in seguito confermati con privilegi dei sovrani angioini Ladislao, Giacomo e Giovanna.[26]

Il privilegio del 26 maggio 1465, rilasciato a favore dell'arcivescovo di Bari, è stato in verità, già ritenuto falso dagli studiosi, cui appariva incoerente rispetto a quello emesso più di un anno prima, per confermare

> ai giudei di Bari i loro privilegi avuti da re ... ed altri signori della detta città e che per tutto il reame possano godere dei privilegi dati ultimamente ai giudei di Trani e Barletta dalla Maestà sua,[27]

ma anche perché in netta contraddizione con quello emesso a richiesta di tutti gli ebrei del regno risalente ad appena due giorni prima. Il privilegio, se

---

[24] Di questo atto di Sikelgaita del 1086, del quale non è pervenuto l'originale (v. *infra*, nota 36), esistono varie edizioni; l'ultima, curata più scientificamente, è quella in L.R. Ménager, *Recueil des actes des ducs normands d'Italie (1046-1127), I (Les premieres ducs [1046-1087*], Bigiemme, Bari 1981, 169-170, doc. 46.

[25] Anche di questo atto del 1093 di Boemondo, figlio di primo letto di Roberto il Guiscardo che sposò in seconde nozze Sikelgaita, non è pervenuto l'originale (vd. *infra*, nota 38); il testo in G.B. Nitto De Rossi, F. Nitti di Vito (a c.), *Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)*, in *Codice Diplomatico Barese*, vol. I, Vecchi, Trani 1897, 65-67.

[26] Dei privilegi di questi sovrani, il documento del 1465 non specifica luogo e data di emissione, riportati invece per quelli di Sikelgaita e di Boemondo. Il documento di Ladislao I d'Angiò (1386-1414) potrebbe essere la pergamena n. 388 dell'Archivio Diocesano di Bari, datata 30 ottobre 1403, con la quale il sovrano, su richiesta dell'arcivescovo di Bari, del Capitolo e dei canonici della Cattedrale, conferma genericamente (senza menzionare né il casale di Bitritto né gli ebrei) le donazioni, i privilegi, le provvisioni, le giurisdizioni e le antiche consuetudini ad essi concesse dai suoi predecessori; edizione in C. Drago Tedeschini (a c.), *Le pergamene del duomo di Bari (1385-1434)*, in *Codice Diplomatico Pugliese*, XXXV, Puglia Grafica Sud, Bari 2013, 38-39, doc. 13. Il documento dei coniugi sovrani Giacomo di Borbone (1415-1416) e Giovanna II d'Angiò (1414-1435) potrebbe essere la pergamena n. 401 dell'Archivio Diocesano di Bari, datata 27 ottobre 1415, con la quale su richiesta dell'Arcivescovo di Bari e del Capitolo della Cattedrale venivano confermate due disposizioni impartite dai sovrani predecessori e relative al diritto di esazione di alcuni introiti. Anche in questo documento, l'unico nella cui *intitulatio* appaiono insieme i nomi di entrambi i sovrani, non vi è alcun riferimento né al casale di Bitritto né agli ebrei (cf. edizione *ibid*., 104-107, doc. 30).

[27] C. Colafemmina, "Documenti per la storia degli ebrei in Puglia e nel Mezzogiorno nella Biblioteca Comunale di Bitonto", *Sefer yuḥasin* 9 (1993) 23, doc. 15, atto del 30 novembre 1463. Trattasi di un documento distrutto nel 1943.

spurio,[28] potrebbe essere stato redatto *ad hoc*, con tutti i caratteri estrinseci e intrinseci di un documento pubblico del XV secolo,[29] proprio al fine di dimostrare i diritti dell'arcivescovo di Bari sugli ebrei residenti nel territorio di sua giurisdizione, nel caso specifico nel casale di Bitritto.[30]

Il primo a rilevare tale incongruenza è stato Ferrorelli,[31] sottolineando che l'atteggiamento di alcuni arcivescovi baresi non era stato sempre benevolo nei confronti degli ebrei costretti a ricorrere alle autorità civili: sembrava pertanto strano che venissero riaffidati proprio all'autorità ecclesiastica. A supporto, Ferorelli evidenziava come tra il 1470 ed il 1495 varie cause di ebrei di Bari erano state presentate e discusse presso la Regia Camera della Sommaria.[32] Altro elemento che fa dubitare dell'autenticità del privilegio del 26

---

[28] Per i possibili elementi che potrebbero indicare la falsificazione di un documento, si veda per es. A. Pratesi, *Genesi e forme del documento medievale*, Jouvence, Roma 1999[3], 108-109. Il documento, come testo scritto che valeva a comprovare il compimento di una azione giuridica, ovvero l'esistenza di un fatto giuridico, per raggiungere il suo scopo doveva rispettare regole ben determinate: solo così poteva avere valore probatorio su un accordo o un fatto che comportasse conseguenze giuridiche e documentarie. La valenza maggiore era data dal documento pubblico, cioè quello emanato da una pubblica autorità sovrana (nel nostro caso, il re) attraverso la sua cancelleria. A. Petrucci, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano*, Einaudi, Torino 1992, 5-6, 37.

[29] Circa la corrispondenza dei caratteri intrinseci ed estrinseci di questo documento con quanto caratterizza «Privilegi, *litterae* e *mandata* dei sovrani aragonesi» e circa i nomi dei funzionari di cancelleria che lo sottoscrivono, e che con le rispettive mansioni e le stesse caratteristiche calligrafiche compaiono in calce ad altri privilegi coevi, si veda R. Alaggio, *Le pergamene dell'Università di Taranto (1312-1652)*, Congedo, Galatina 2004, CXVI-CXXVIII.

[30] Che gli interessi dell'Arcivescovo di Bari su Bitritto siano stati provati mediante questo documento nel corso di un procedimento giudiziario, si deduce dalla nota tergale datata 1554, ovvero oltre dieci anni dopo l'espulsione degli ebrei dal regno (vedi Appendice, doc. 1). La sezione dell'Archivio Diocesano di Bari (= ADB), *Luoghi della Diocesi*, fondo *Bitritto* (b. 34, fasc. 1), conserva copia cartacea di questo documento del 1465.

[31] Colafemmina, senza specificare se avesse o meno analizzato l'originale del privilegio del 26 maggio 1465, fa suo il dubbio espresso dal Ferorelli circa questo documento, che entrambi ritengono «apocrifo» (Ferorelli, *Gli ebrei*, 182-183; Colafemmina, "I capitoli", 284); ma anche Ferorelli non sembra aver visto l'originale, dal momento che rimanda esclusivamente alla trascrizione in M. Garruba, *Serie critica de' sacri pastori baresi*, Cannone, Bari 1844, 298-300. Considerato che tale edizione pecca per il mancato rispetto delle norme paleografiche e diplomatistiche, se ne propone una nuova qui in Appendice, doc. 1.

[32] Ferorelli, *Gli ebrei*, 183, 187 nota 13. A questi contenziosi segnalati da Ferorelli se ne potrebbero aggiungere altri dello stesso arco temporale: si vedano i vari casi riportati in C.

maggio 1465, è il fatto che, sebbene sia menzionato in un inventario delle pergamene dell'Archivio Diocesano di Bari datato 1552,[33] esso non è citato in un atto notarile dell'8 marzo 1506, stilato come sintesi dei provvedimenti relativi ai diritti dei vescovi di Bari sugli ebrei della città.[34] In quest'ultimo documento – che presenta a tergo la nota: «1506. Pro recognitione hebreorum»[35] – si fa infatti menzione solo dei privilegi rilasciati da Sikelgaita

---

Colafemmina, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli*, Messaggi, Cassano delle Murge 2009[2].

[33] Archivio Apostolico Vaticano, fondo Garampi, vol. 175, f. 62-88, *Nota omnium privilegiorum, bullarum, instrumentorum et scripturarum que conservantur in hoc Archivio Archiepiscopali Barensis* (d'ora in poi, *Nota privilegiorum*), nota parte del *Compendium seu Matricula iurisdictionum, reddituum et fructuum ac emolumentorum et proventium Camere Barensis Archiepiscopalis, et eius Dioecesis ... compilatum in anno Domini 1552* (etc.). Nella *Nota privilegiorum*, il privilegio del 26 maggio 1465 è così annotato al f. 73*v*: «Privilegium regis Ferdinandi in quo continetur confirmatio casalis Bitritti et iurisdictionis in Iudeos habitantes et confluentes ad civitatem Bari concessa reverendissimo domino Latino, tituli Sanctorum Joannis et Pauli presbiteri cardinalis de Ursinis perpetuo commendatario Archiepiscopatus Barensis in anno domini 1465». Nella stessa *Nota privilegiorum* sono elencati anche i privilegi del secolo XI relativi ai diritti dei Vescovi di Bari sugli ebrei di quella città (vd. *infra*, note 37-39. Ringrazio il dott. Nicola Gadaleta per avermi fornito le trascrizioni della *Nota privilegiorum* riportate nel presente lavoro).

[34] Appendice, doc. 5. La pergamena è così descritta al f. 75*v* della *Nota privilegiorum*: «Transumptum trium privilegiorum videlicet: Sikelgaite ducisse Bari et Rogerii ducis eius filii, in quo est concessio iurisdictionis iudeorum in civitate Bari residentium et aliorum advenientium pro tempore ac eorum sinagoge; Secundum privilegium est ducis Rogerii ducis Roberti filii in quo est concessio casalis Bitritti cum loco qui dicitur Cassanus, item de Iudeis et aliis pro ut in eorum intus; Tertium est domni Boamundi principis Roberti ducis filii; factum ad instantiam reverendi domini Antonii Carcani Vicarii generalis reverendissimi domini Ioannis Iacobi Castelliono in anno 1506».

[35] Probabilmente, poiché re Ferdinando aveva disposto una numerazione degli ebrei del regno con relativa riscossione di imposta, con quest'atto si voleva dimostrare al fisco il diritto di esenzione del vescovo dall'onere fiscale a lui richiesto per gli ebrei residenti in Bari. Nel registro del 1507 del percettore delle tasse Giovanni Carlino, infatti, non vi è alcuna menzione di diritti sugli ebrei dovuti dall'arcivescovo di Bari, ma solo la seguente annotazione: «La Iudaica de Baro, per fochi doj de judei, deve per diti doi terzi, ducati II. Li diti fochi de Judei la Ill.ma duchessa de Milano nullo modo vole se esigano per causa che Sua Signoria dice volerli exigere per esserno numerati con li fochi de dita cita de Baro» [Archivio di Stato Napoli (=ASNa), Sommaria, Tesorieri e Percettori di Terra di Bari, vol. 5385, *Conto del Percettore* <Giovanni Carlino> *per fuochi e donativo,* 1507, f. 23, documento edito in C. Colafemmina, "The Commercial and Banking Activities of the Jews of

nel 1086,[36] da Ruggiero nel 1087[37] e da Boemondo nel 1093,[38] che vi sono anche in parte trascritti.

Bari during the Spanish Vice-regency", in A Toaff, S. Schwarzfuchs (eds.), *The Mediterranean and the Jews. Banking, Finances and International Trade (XVI-XVIII Centuries)*, Bar-Ilan University Press, Ramat-Gan 1989, 106, nota 4]. La segnalazione di «fochi doj de judei» è indicativa al mero scopo erariale: infatti nel 1510, al momento dell'espulsione degli ebrei dal regno, i fuochi ebraici presenti in città erano ben settantaquattro, vd. Colafemmina, *Documenti*, 236, doc. 250. Circa la reale consistenza della popolazione di Bari in quel periodo, N. Mastrorocco, *Populus Apuliae. Atlante demografico del numero dei fuochi (nuclei familiari) e della popolazione dei 258 comuni di Puglia dal XIII secolo ad oggi*, Suma, Sammichele di Bari 2013, 7-10, 78-79.

[36] Di questo privilegio non è pervenuto l'originale che però doveva esistere tra il 1267 ed il 1506, quando furono stilate le pergamene nelle quali è trascritto (ADB, perg. 115-116, 610). Di esso esistono varie edizioni, fra le quali preferibile è quella in Ménager, *Recueil*, 169-170, doc. 46. Ménager, che non ha tenuto conto della copia del 1506, così esprime i suoi dubbi sulle ambiguità del testo, che avrebbe dovuto approfondire nella seconda parte della sua opera, rimasta inedita: «L'établissement du texte du présent acte est enfin rendu délicat par le variantes inexplicables qu'y ont introduit les auteurs des deux copies. Nous avons choisi celles qui paraissaient les plus proches de la rédaction originale. On exposera dans las 2ème partie de l'*Introduction critique*, [publiée à la suite du *Recueil*] chap. 4, § 4, les observations auxquelles ce diplome dônne lieu». Non è da escludere che le perplessità di Ménager fossero riferite a una falsità dell'atto, peraltro non menzionato nella *Nota privilegiorum* del 1552, nella quale al f. 71 appare invece un altro atto coevo della stessa Sikelgaita, tuttora esistente (ADB, perg. 32, ed. in Ménager, *Recueil*, 171-172, doc. 47), non menzionato però nella pergamena del 1506. Quest'ultimo privilegio è similare, ma più completo rispetto al primo (quello oggi inesistente) poiché riporta anche particolari relativi a quanto realizzato sul sito dell'antica giudecca donata all'arcivescovo di Bari dagli stessi ebrei.

[37] Originale in ADB, perg. 33, edizione in Ménager, *Recueil*, 215-219, doc. 61. Questo privilegio è così descritto nella *Nota privilegiorum*, f. 68*v*-69*r*: «Privilegium ducis filii ducis Roberti concessum reverendissimo domino Ursoni archiepiscopo Barensi eiusque Archiepiscopatui in anno Domini 1087 in quo privilegio conceditur infrascripte concessiones videlicet: Concessio totarum terrarum in Canali Gioie pro laborando quot fuerint necessarie Archiepiscopo Barense sine aliquo servitio et terratico; Concessio tocius et integre curtis dicte de Catapano cum omnibus iuribus et pertinentiis suis intus et extra ecclesie beatissimi Nicolai ibidem constructe et aliorum edificiorum ibidem constructorum; Concessio habendi animalia in eodem Canali Gioie cum aquis, lignis et pascuis et omnibus utilitatibus suis libere et sine servitio; Concessio ecclesie Sancti Angeli site in Monte Sannacio cum omnibus hortis, et horticellis suis qui sunt iuxta ipsam ecclesiam et cum curticella maiori pariete circumdata; Concessio casalis Bitricti cum loco illo qui dicitur Cassanus cum omnibus tenimentis et pertinentiis suis omniumque ecclesiarum, mona-

Potrebbe invece confermare l'autenticità del privilegio del 26 maggio 1465, ma non escludere una possibile connivenza della cancelleria reale nell'emissione del documento sinora ritenuto apocrifo, l'annotazione al foglio 478*v* del *Registro dell'introito del Magno Sigillo nell'Amministrazione di Antonello regio Secretario, anni XI, XII, XIII indizione, 1463, 1464, 1465* relativa alla riscossione del tributo per il suo rilascio.[39] Purtroppo, della diocesi di Bari ci sono perve-

steriorum, plebium et cappellarum baronum ac totius decime, tam intus civitatem Bari quam extra in castellis vel casalibus; Concessio iurisdictionis Iudeorum et affidatorum undecumque advenientium cum tota ipsa Iudea».

[38] Di questo privilegio non è pervenuto l'originale, che però doveva esistere fino al 1552 quando fu stilata la *Nota privilegiorum,* nella quale ai f. 71*v*-72*r* è così descritto: «Privilegium Boamundi principis Roberti ducis filii concessum reverendissimo domno Helie archiepiscopo Barensi in anno 1093 in quo conceduntur infrascripte concessiones videlicet: Confirmatio et concessio Casalis Bitricti cum omnibus tenimentis et pertinentiis suis ac omnium ecclesiarum, monasteriorum, plebium, cappellarum et omnium christianorum tam intus quam extra in castellis et casalibus Bari vel ibique constitutarum et constituendarum cum cleris et ministris; Confirmatio Iudeorum omnium et affidatorum undemque advenientium; confirmatio et concessio tot terrarum in Canali Gioie quot sufficerint ad laborandum pro servitio Archiepiscopi Barensis absque terratico; Confirmatio habendi animalia sua in dicto canali cum aquis et pasquis libere et absolute sine aliquo servitio; confirmatio et concessio ecclesie Sancti Angeli in dicto canali que est posita in Monte Iannatio cum omnibus hortis et horticellis qui sunt iuxta ipsam ecclesiam et cum maiori corticella pariete circumdata; Concessio et confirmatio iurisdictionis duarum familiarum seu domorum de Terra Noye videlicet: de domo et familia Petri clerici et Dionisi clerici; Concessio et confirmatio iurisdictionis omnium meretricium in civitate Bari existentium et undecumque advenientium». Del privilegio di Boemondo, oltre questa parziale copia del 1506, ne esistono altre due stilate nel 1267 e 1272 (ADB, perg. 115, 131), dalla cui collazione è stata prodotta l'edizione presente in *Codice Diplomatico Barese*, I, 65-67.

[39] Di detto registro, che venne distrutto nel 1943, restano le annotazioni trascritte da Eustachio Rogadeo (1855-1920) edite in de Ceglia, "Lo storico", 120; tra le quali, oltre quella summenzionata del f. 478 «Archiepiscopatus Barensis confirmatio casalis Bitricti et Iudeorum ipsius civitatis», compaiono anche, registrate appena al f. 476, le seguenti: «Universitatis et Iudaicarum Iudeorum totius regni lictera remissionis; Eiusdem confirmatio quorundam capitulorum; Eiusdem concessio unius capituli per quod confirmatus eis omnia eorum privilegia». Di tutti gli introiti di questo registro, il manoscritto del Rogadeo non riporta né le date di riscossione né gli importi, che non ci è dato sapere se fossero invece presenti sull'originale. Considerato che il registro era relativo agli anni dal 1463 al 1465 e che le annotazioni del Rogadeo sono rilevate a cominciare dal f. 7 sino al f. 523 dell'originale distrutto, se ne deduce che quelle sopra trascritte dei f. 476 e 478 si riferiscano ai due privilegi del maggio 1465, oggetto della nostra disamina. Sebbene

nuti solo due fascicoli di atti processuali datati tra il 1465 ed il 1541, e in nessuno dei due sono coinvolti ebrei.[40]

Sussiste, nondimento, almeno un atto notarile che potrebbe essere assunto come testimonianza, sia pure indiretta, del potere giurisdizionale che l'arcivescovo di Bari continuò ad esercitare sugli ebrei. Nel 1510, infatti, egli affidò la tutela di due minori, ebrei di Bari, alla loro zia, tale Stella.[41] Un potere, nonostante il disposto regio del 24 maggio 1465, esercitato anche da altri vescovi della Terra di Bari, come confermano altre testimonianze già note.[42]

A queste se ne può aggiungere oggi una inedita, oggetto di un «Instrumento monco» del 1491,[43] relativa a una causa discussa nel 1490 innanzi al vescovo di Giovinazzo per un contenzioso apertosi, sicuramente sin dal 1475, tra i «nobiles viri Leucius de Buctunis et Palumbus de Gello de Trano»[44] e

---

l'annotazione del Rogadeo riporti nell'intitolazione del registro il solo nome di Antonello come «regio secretario», è chiaro che si tratti del ben noto Antonello Petrucci che fu prima *sigillator*, quindi percettore del gran sigillo, per diventare poi, nei primi anni di regno di Ferdinando I, segretario regio, conservatore dei registri della Cancelleria e presidente della Regia Camera della Sommaria, e che a piede del privilegio concesso all'arcivescovo di Bari, come in altri rilasciati in detto anno, compare appunto come riscossore del diritto di cancelleria. Circa gli incarichi ricoperti dal Petrucci vd. Alaggio, *Le pergamene*, CXX. Non è stato possibile appurare se del provvedimento fosse stata stilata una minuta, eventualmente ancora conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli, o se sia anch'essa andata distrutta nel 1943.

[40] ADB, *Serie Controversie* , b. 1, fasc. 1 (a. 1468); fasc. 2 (a. 1540).

[41] ASBa, piazza di Bari, sk. 2 not. F.G. de Filippuccio, vol. 4, f. 17*v*-18*v*, atto del 14 ottobre 1510; cf. Colafemmina, "The Commercial and Banking Activities", 106.

[42] Il vescovo di Molfetta nel 1507 esercitò tale diritto oltre i limiti (de Ceglia, "Lo storico", 106, doc. 47), mentre a quello di Conversano lo stesso diritto venne contestato nel 1524. C. Colafemmina, D. de Ceglia, "Presenza ebraica in Rutigliano e Conversano nei secoli XV e XVI", *Sefer yuḥasin* 1 (2013) 188, doc. 73.

[43] Vedi Appendice, doc. 2-4.

[44] Sebbene non specificato in quest'atto, i de Boctunis ed i de Gello erano cristiani novelli. È attestato che, tra il 1473 e il 1474, Leucio de Buctunis e Palumbo de Gello erano soci nel commercio di stoffe e, nel decennio successivo, con altri neofiti, in quello di grano verso entrambe le sponde dell'Adriatico: infatti nei porti di Puglia possedevano fosse per la sua conservazione; al riguardo, si veda B. Scheller, *Die Stadt der Neuchristen. Konvertierte Juden und ihre Nachkommen im Trani des Spätmittelalters zwischen Inklusion und Exklusion*, Akademie Verlag, Berlin 2013, 395-397, 420-421. Nella seconda metà del XV secolo, le famiglie di questi due mercanti, insieme a quelle dei de Barisano e de Zardullo, compaiono fra quelle dei neofiti che, costituitesi in società ed affiancate da altre compagnie,

«Bengiamin magistri Iacoy ebreum de Baro»,[45] su un debito contratto un anno prima dall'ebreo barese nei confronti dei due tranesi, per l'acquisto di alcuni tessuti. Nell'atto, stilato il 5 maggio 1491 dal notaio Alessandro de Vulpicellis di Giovinazzo, gli attori sono da una parte Leucio de Boctunis, in veste di creditore[46] dell'ebreo Beniamino di mastro Iacob; dall'altra don Nicola Cyfa arcidiacono di Giovinazzo, il quale, a seguito di una sentenza che ne imponeva la vendita all'asta, si era aggiudicato, per il prezzo di venti once, alcuni terreni che l'ebreo creditore del de Boctunis aveva posto a garanzia di un debito.

Nell'atto è inoltre riportato, come inserto, un altro rogito del 19 novembre 1490 dello stesso notaio, con cui Giovanni Lombardo, pubblico ufficiale deputato *ad hoc*, dichiarava che era stata emessa dal vescovo di Giovinazzo una sentenza contro l'ebreo Benianim de mastro Iacob e in favore di Leucio de Boctunis di Trani, sentenza il cui testo è a sua volta inserito nel secondo atto. Dal tenore del provvedimento del vescovo, seppur mutilo, emerge che il motivo del contenzioso tra le parti era stata l'insolvenza del debitore entro i termini stabiliti dal contratto. Nonostante tutti i tre atti siano mutili, si riesce a dedurre che Leucio de Boctunis dové ricevere direttamente dall'acquirente arcidiacono Cyfa la somma spettantegli.[47]

---

sovvenzionarono anche il re e la corte. Cf. V. Vitale, *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli: contributo alla storia civile e commerciale di Puglia nei secoli XV e XVI*, Vecchi, Bari 1912, 549-550; Colafemmina, "Documenti", 36, doc. 79.

[45] Dovrebbe trattarsi dello stesso «Beniamin magistri Iacob» ebreo di Bari che nel 1468, in qualità di commissario, era incaricato di redigere l'apprezzo dei beni degli ebrei della provincia di Terra di Bari e ritirare le relative cedole: cf. V. Ricci, "Presenza ebraica a Bitonto nel XV secolo: notizie dai protocolli del notaio Angelo Benedetto di Bitritto (1458-1486)", *Sefer yuḥasin* 5 (2017) 33-34. Nel 1479 tale «Benyamino de mastro Iaco iudio de Leze» è implicato in un giudizio per emissione di cedole false, cf. Colafemmina, *Documenti*, 39, doc. 11.

[46] Non conoscendo i dettagli del contratto, non è dato sapere come mai dinanzi al notaio non compaia anche l'altro creditore, Palumbo de Gello.

[47] Sebbene nella sua trascrizione il Rogadeo non riporti la segnatura dell'originale, è possibile ipotizzare che si tratti della pergamena «n. 36 (già 410)», oggi dispersa, citata nell'inventario del 1937 delle pergamene del barone Gennaro de Gemmis, che nel 1957 furono donate alla Biblioteca provinciale di Bari (Biblioteca Provinciale de Gemmis, Bari, *Inventario delle Pergamene del Barone Gennaro de Gemmis*, ms. s.c.). Tanto è possibile ipotizzare a seguito di collazione tra la trascrizione qui analizzata ed il transunto del 1937 che riporta: «1491, Giovinazzo. Lezio de Fortunis creditore di Beniamin Ebreo, vende a Nicola Cyfa arcidiacono di Giovinazzo alcune terre macchiose». Per una errata lettura del documento originale da parte del compilatore di quell'inventario, Lezio de Fortunis è chiaramente identificabile con Leucio de Boctunis; infatti il transunto successivo dello stesso

Il dato più rilevante di questo documento, per quanto qui c'interessa, è che il contenzioso tra un ebreo e dei neofiti[48] fu discusso davanti al vescovo di Giovinazzo: e ciò confermerebbe come, nonostante il disposto del capo terzo dei capitoli approvati il 24 maggio 1465, il diritto di giurisdizione sugli ebrei fosse ancora esercitato dall'autorità ecclesiastica. Nello specifico, è bene però precisare che non ci è pervenuto alcun documento che attesti la concessione ufficiale di tale potere al presule di Giovinazzo,[49] o una sua eventuale nomina per la risoluzione di questo specifico contenzioso.[50]

La stessa situazione si riscontra a Bitonto, città con un alto numero di ebrei residenti,[51] in cui è documentato che prima del 1465 tale potere veniva effettivamente esercitato dal vescovo.[52]

Diversa appare invece la situazione di Trani, dove nel 1495 il re riconfermò all'arcivescovo gli antichi diritti di giurisdizione sulla comunità

---

inventario del 1937, relativo a una pergamena anch'essa oggi irreperibile, riporta: «n. 37 (già 420): 1493, Giovinazzo. Sentenza della Gran Corte di Giovinazzo contro Beniamin ebreo a favore di Nicola Cyfa e Lezio de Fortunis». Essendo identici i soggetti citati nei due transunti e nell'atto trascritto, si può presumere che il contenzioso ebbe un seguito, il che giustificherebbe anche il fatto che quello del 1491 fosse un «instrumento monco», forse a seguito di un'incisione prodotta al fine di annullare l'atto. Su tale consuetudine, si veda C. du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, IV, Favre, Niort 1885, col. 325, s.v. *Incidere instrumentum*. Circa le pergamene del barone de Gemmis e gli errori nella compilazione del relativo inventario, si rimanda a A. d'Itollo (a c.), *Le pergamene della Biblioteca privinciale de Gemmis di Bari (1159-1400)*, in *Codice Diplomatico Pugliese*, XXIV, Levante, Bari 1981, 299-304.

[48] Circa la conversione dei membri della famiglia de Boctunis, vedi *supra*, nota 44.

[49] Documentazione invece esistente, come già detto, per le città di Bari, ed anche per Trani e Monopoli (vedi *infra*, note 55-60).

[50] La ricerca è stata limitata all'Archivio Diocesano di Giovinazzo, non essendo stato possibile, per motivi contingenti, accedere all'Archivio di Stato di Napoli.

[51] F. Moretti, "La presenza ebraica a Bitonto dall'età normanna all'età aragonese", *Studi Bitontini* 45-46 (1981) 50-75; Ricci, "Presenza ebraica", 31.

[52] Nel 1453 è attestata la «baiulacionem Iudeorum ad ipsum dominum Episcopum spectantem et pertinentem» e nel 1456 l'esercizio della stessa con un provvedimento restrittivo di carcerazione di un ebreo, cf. F. Carabellese, *La Puglia nel XV secolo da fonti inedite*, I, Vecchi, Trani 1901, 160-161, 163-164. L'Archivio Diocesano di Bitonto, però, non conserva alcun documento che attesti la concessione ufficiale al vescovo del potere giurisdizionale sugli ebrei. Anche in questo caso non è stato possibile estendere la ricerca presso l'Archivio di Stato di Napoli.

ebraica[53] con privilegio del 2 aprile;[54] nell'Archivio di quella diocesi si conservano due fascicoli processuali superstiti, successivi a tale data, che lo attestano.[55]

Anche il vescovo di Monopoli doveva aver continuato a valersi di questo diritto di giurisdizione sugli ebrei locali,[56] tant'è che nel 1499, quando la città era sotto il dominio della Repubblica di Venezia,[57] egli lo reclamò al governatore veneziano, che glielo aveva sottratto,[58] riottenendolo il 21 settembre 1500 dal Senato del Mar, che così si espresse: «Sia insuper licito al predicto rev.do Episcopo <di Monopoli> exiger el ius plateatico de dicti zudei

---

[53] Il riferimento è a quanto sancito da re Guglielmo I nel 1155 e riconfermato prima da papa Clemente IV nel 1267, e successivamente dalla regina Giovanna II nel 1422. Archivio Diocesano Trani (= ADT), perg. 83, edita in A. Prologo, *Le carte che si conservano nello archivio del Capitolo metropolitano della città di Trani (dal IX secolo fino all'anno 1266)*, Vecchi, Barletta 1877, 173-174, doc. LXXXIII]; ADT, perg. 124, 377-378, 380 edite in G. Beltrani, *Cesare Lambertini e la società famigliare in Puglia durante i secoli XV e XVI*, Vechi, Trani 1884, 15-18, doc. I; 285-290, doc. LXXVIII- LXXIX; 300-306, doc. LXXXII.

[54] ADT, perg. 669, edita in Beltrani, *Cesare Lambertini*, 802-806.

[55] ADT, C. 333, 1506 maggio 28 – Controversia tra mastro Leone de Speranza ebreo e Giovanni de Maiorella di Corato per un debito; ADT, C 401, 1523 ottobre 4 – Controversia tra l'ebreo Gabriele abitante a Corato e Berardino de Canio della stessa città per un abito muliebre dato in pegno per la somma di carlini 22 circa; atti integralmente editi in Colafemmina *et al.* (a c.), *La presenza ebraica*, 63-64, doc. 36; 66-67, doc. 38. In verità, un caso di esercizio di tale diritto da parte dell'arcivescovo di Trani è attestato anche prima del 1495, si veda Colafemmina, *Documenti*, 119, doc. 109.

[56] È del 1180 l'atto con il quale il papa Alessandro III concesse al vescovo di Monopoli la giurisdizione sugli ebrei di quella diocesi: Archivio Unico Diocesano Monopoli, *Pergamene Monopoli,* perg. 284 (già 39); edita in F. Muciaccia, *Il Libro Rosso della città di Monopoli*, Vecchi, Trani 1906, 11-15, doc. V.

[57] Monopoli rimase sotto il dominio veneziano dal 1495 al 1530: si veda F. Muciaccia, *Veneziani a Monopoli (1495-1530)*, Vecchi, Trani 1898. Testimonia l'esercizio del potere giurisdizionale sugli ebrei di Monopoli da parte della Repubblica di Venezia un processo del 16 novembre 1498, con il quale il reo «Angello Levi iudeo de Monopoli» fu giudicato e condannato dagli avogadori, funzionari della giustizia della Serenissima (cf. Segre, "Documenti", 113, doc. 42).

[58] Lo storico monopolitano Giuseppe Indelli (sec. XVIII) scrive di aver rilevato tale notizia da un carteggio presente ai suoi tempi presso l'Archivio Diocesano di Monopoli: M. Fanizzi (a c.), *Istoria di Monopoli del primicerio Giuseppe Indelli*, Schena, Fasano 2000, 345. Di tale documento, ad oggi, si è persa ogni traccia e presso lo stesso Archivio non si conserva alcun fascicolo processuale relativo ad ebrei.

et esser loro iudice ordinario, come l'era per avanti et come etiam exigeno et sono li altri episcopi de quella provincia».[59]

Rispetto alla competenza giurisdizionale sugli ebrei, negli statuti concessi da Federico d'Aragona nel 1498, che richiamano anche diversi capi di quelli già approvati nel 1465 da Ferrante I, appena un cenno viene fatto al capo 28°, con il quale essi chiedevano di essere giudicati solo davanti al giudice ordinario del loro luogo di residenza; e al capo 45°, con il quale chiedevano di non essere citati innanzi alla corte «deli baglivi».[60] L'esatto contrario si legge negli statuti del 1520, con cui Carlo V, al capo 12°, accoglieva la richiesta degli ebrei di avere «Protettor y Juez cristiano como lo tenian en tempo del dicho Rey Don Fernando»,[61] da identificarsi con il baiulo, figura istituita sin dal 1456.

Lo stesso Carlo V richiamerà i privilegi del 1465[62] in quelli concessi agli ebrei del regno nel 1535-1536, con i quali però accettava la loro espressa richiesta di rinunciare al diritto di avere un proprio giudice speciale e di rimettere la competenza per le loro cause civili alla Real Camera di S. Chiara e, per quelle criminali, alla Gran Corte della Vicaria.[63] Già verso la fine del Quattro-

---

[59] Segre, "Documenti", 116, doc. 52.

[60] Si riporta il testo dei due capi degli statuti del 1498 edito in B. Ferrante, "Gli statuti di Federico d'Aragona per gli Ebrei del Regno", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 97 (1979) 154, 158: «XXVIII. Item supplicano li dicti Iudei ala predicta Maiesta che non facza gratia ad essi in genere et specie che in primis causis non possano essere constricti si non davante li officiale o ordinario de la cita terra o locho dove habitaranno, [*omissis*]. *Placet Regie Maiestati dummodo quod semel presentaverint*. ... XLV. Item supplicano dicti Iudei che se digne la Maiesta predicta concederli de gratia che non possano essere convenuti ale corte deli baglivi, actento li multi danni et magnerie et interesse li succedeno in dicte corte. Placet Regie *Maiestati iuxta solitum et consuetum*». Il riferimento a le «corte deli baglivi» non è al baiulo per gli ebrei, istituito sin dal 1456, ma ai magistrati locali, considerato che il termine baiulo era utilizzato per indicare la carica di più di un funzionario (cf. A. Allocati, *Lineamenti delle istituzioni pubbliche nell'Italia meridionale*, Ed. ANAI, Roma 1968, 68-69).

[61] Con detti capitoli l'incarico venne affidato a Joann Hannart, cf. C. Colafemmina, "Gli ebrei in Puglia sotto Ferdinando il cattolico (1503-1516)", in G. Lacerenza (a c.), *1510/2010: Cinquecentenario dell'espulsione degli ebrei dall'Italia meridionale*. Atti del convegno internazionale (Napoli, 22 Novembre 2010), Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2013, 42.

[62] Circa la comparazione dei capitoli del 1465 con quelli successivi del 1498 e del 1535-1536, si veda Colafemmina, "I capitoli", 296.

[63] «J en quanto al privilegio que dichos iudios tienen de tener iuez competente, se contentara, siendo servicio de su Maiestad de no darselo, de no gozar del dicho privilegio, con tanto que seles de por iuez en las cosas civiles al consejo de Santa Clara, y en las cosas

cento gli ebrei si erano rivolti al re perché numerosi erano i disagi cui erano sottoposti o per recarsi a Napoli, o per attendere che l'autorità centrale nominasse un magistrato speciale: richiesta cui Ferdinando I, senza privarli del privilegio di rivolgersi ai loro giudici, così si espresse:

> Item vole et concede la prefata Maestà a dicti iudei che considerato sono servi et schiavi della Camera de Soa Maeistà, che de ipsi nulla Corte seu tribunale nec eciam lo suo Sacro Consiglio tanto civiliter quanto criminaliter possa cognoscere si non la Camera de la Summaria, intendendo però di quelli iudei che habitano dintro Napole et extra Neapolim per dietem.[64]

*3. Conclusioni*

Alla luce della casistica presentata circa l'amministrazione della giustizia nei confronti degli ebrei in Terra di Bari fra Quattro e Cinquecento, e l'*excursus* sulla relativa normativa, si può dire che, a fronte delle ultime disposizioni risalenti all'ormai passato governo aragonese, databili tra il 1483 e il 1484, appare giustificata la sentenza del Sacro Regio Consiglio, del 16 febbraio 1538, emessa a sfavore dell'arcivescovo di Bari. Risultò quindi legittimo disporre che il contenzioso, di cui si fa menzione nella pergamena n. 645,

> remaneat in Sacro Regio Consilio ... citra preiudicium privilegiorum concessorum archiepiscopali Ecclesie Barensi, quibus per presens decretum nullatenus preiudicatum esse censeatur.

Con questo dispositivo, di fatto era riconosciuto allo *jus regium* un valore generale e, insieme ad esso, come già si è rilevato, «continuavano ad aver vi-

---

criminales a la Vicaria, segun es costumbre dela dicha gran Corte de la Vicaria»: G. Paladino, "Privilegi concessi agli ebrei dal vicere d. Pietro di Toledo (1535-36)", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 38 (1979) 625. Colafemmina ("I capitoli", 284) ipotizza che con tale richiesta gli ebrei volessero evitare i gravosi oneri fiscali nel confronti del baiulo. Per gli organismi giudiziari in epoca vicereale, cf. Allocati, *Lineamenti*, 87-89.

[64] Ferorelli, *Gli ebrei*, 185, 188 nota 31. Pare opportuno segnalare che Ferorelli, non riportando la data, non specifica neppure se l'inciso del documento trascritto da «ASNa, Cam. Sum., Com., 29, f. 96», sia parte di una concessione rilasciata per i soli ebrei di Napoli o per quelli di tutto il regno; ovvero sia lo stralcio di un richiamo fatto in un fascicolo processuale. Attraverso l'antico inventario del fondo Camera della Sommaria, pp. 48-49 (ASNa, Sala inventari), è possibile rilevare che il volume 29 della serie *Commune* era relativo agli anni 1483-1484. Per una descrizione dei documenti di questo fondo superstiti dopo l'incendio del 1943, nei quali quello parzialmente trascritto da Ferorelli non è menzionato, cf. J. Mazzoleni, "Fonti per la storia dell'epoca aragonese esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 73 (1955) 361-364.

gore *mores, consuetudines et leges* già osservate dalle popolazioni meridionali appunto in considerazione delle varietà delle loro condizioni giuridiche».[65]

Che i vescovi abbiano comunque esercitato, in altre occasioni, forme di giurisdizione sugli ebrei locali lo testimoniano, ad esempio, per il vescovo di Bari la sentenza emessa a favore di Garzone de Jacob, contro Aym Zizo;[66] e per quello di Conversano, un contenzioso tra due ebrei risolto negli anni 1535-1536,[67] quindi proprio in coincidenza con la nostra pergamena.

[65] Bonazzoli, "Gli ebrei", 271.

[66] Il dato, come riportato in Colafemmina, "The Commercial and Banking Activities", 110, sarebbe circoscrivibile tra il 1533 e 1541, ma è privo di riferimenti documentari.

[67] D. de Ceglia, "Nuovi documenti sugli Ebrei a Putignano, a Molfetta e a Rutigliano nei secoli XV e XVI", *Sefer yuḥasin* 28 (2012) 71-76.

## DOCUMENTI

### 1. 1465 MAGGIO 26, NAPOLI (fig. 1)

Ferdinando I d'Aragona, re di Sicilia, conferma all'arcivescovado di Bari i privilegi di Sikelgaita del 1086 e di Boemondo del 1093, signori di Bari, già confermati dai re Ladislao, Giacomo e Giovanna con propri privilegi, e affida allo stesso arcivescovado la giurisdizione civile e penale sul casale di Bitritto e sugli ebrei che risiedono e risiederanno nella città di Bari.

Originale: Archivio Diocesano Bari, Pergamena n. 500 [A].

Bibliografia: M. Garruba, *Serie critica de' sacri pastori baresi*, Cannone, Bari 1844, 298-300; F. Nitti di Vito, *Le pergamene del Duomo di Bari. Catalogo (1309-1812)*, in *Codice Diplomatico Barese*, XV, Vecchi, Trani 1939, 71, doc. 317.

Pergamena (cm. 37×50 circa) in discreto stato di conservazione. In calce al documento in basso a sinistra, la sottoscrizione «Pa(scasi)us Garlon», più in basso, segue, nel lembo superiore interno della plica, l'annotazione «not(atum)». Più in basso di altra mano segue «Solvat tar(enos) XII» e, a destra, dalla nota di mandato: «D(omi)n(u)s Rex man(davi)t mihi / Antonello de Petrutiis». In calce al documento, in basso a destra, la sottoscrizione: «L(ucas) Tozolus Viceprothon(otarius)». Sulla plica dalla parte del verso, si legge a sinistra: «R(egistra)ta in canc(ellari)a / penes Canc(ellariu)m», chiusa a destra da una parentesi graffa e seguita dall'indicazione del registro: «In Iusti(ti)e VII° C.».
Sul verso, in alto a sinistra, si legge: «Die octavo augusti 1554 Bari, p(rese)ns privilegium p(rese)ntat(um) fuit in actis S(acrae) R(egiae) A(udientiae) per d(ominum) not(ariu)m Cesarem Ritiu(m) p(ro)cur(atore)m ut dix(i)t univ(ersita)t(is)»; al di sotto, con numeratore metallico, sono stampigliate le cifre «500» e «1465». Più in basso: «Privilegium Ferdinandi Regis Siciliae / in quo continet(ur) Confirmatio omnium / Privilegiorum Regu(u)m antecessoru(m) Sicilie / usque tunc emanatorum in favorem Se/dis Archiep(iscopa)lis Baren(sis) et signanter iu/risdictionis tam civilis quam criminalis / in Castro Bitricti et super iudaeos ta(m) / habitantes in Civitate Barii quam / ad eamdem confluentes, sub anno / D(omi)ni 1465. Arch(iepiscopo) Latino Orsino» e, capovolto rispetto al senso di scrittura dell'annotazione: «1465». A destra della precedente annotazione: «Privi[legium] Ser(enissi)mi Regis Ferdinandi / super confirmatione Casalis Bitricti et / iurisdict(io)ne super iudeos».
Il diploma, eccetto il nome del sovrano nell'*intitulatio*, in lettere maiuscole, è stilato in minuscola e regolare cancelleresca italiana, dal tracciato fluido e scorrevole, con inchiostro color senape; nel corpo del documento si notano le antiche piegature fatte per conservare il diploma piegato in otto parti. Nella parte inferiore

della pergamena è presente una plica di cm. 5, che presenta a destra un ampio foro dovuto a difetto di concia, ed al centro i quattro più piccoli attraverso i quali passa una fettuccia in seta gialla a cui è legato un frammento del sigillo in ceralacca, la cui presenza è così annunciata nel documento: «in quorum testimonium presentes fieri et magno maiestatis nostre cum pendenti sigillo iussimus communiri»; all'interno della plica si leggono le note di cancelleria.
Tutto il testo è in lingua latina.

Ferdinandus Dei gratia rex Sicilie Hierusalem et Hungarie universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Liceat adiectione plenitudo non egeat, nec firmitatem maiorem exigat quod est firmum, confirmatur / tamen interdum quod robur non quod necessitas id exposcat sed ut confirmantis benigna voluntas clareat et rei geste abundantioris cautele robur accedat; sane cum dudum pro parte reverendissimi in Christo patris et domini Latini tituli / sanctorum Iohannis et Pauli sacro sancte Romane Ecclesie presbiteri cardinalis de Ursinis perpetui comendatarii archiepiscopatus Barensis, affinis et amici nostri dilectissimi, plura nobis oblata essent privilegia atque rescripta per retro reges / et principes huius regni nostri Sicilie et duces Bari, ipsi archiepiscopatui Barensi concessa atque donata ac deinde confirmata et, inter alia privilegia, donationes et gratias, esset concessio casalis Bitricti cum omnibus iuribus, tenimen/tis et pertinentiis suis meroque et mixto imperio, iurisdictione civili et criminali ac bancho iusticie eidem ecclesie metropolitane Barensi facta, nec non concessio omnium iudeorum in dicta civitate Barensi habitantium et ad eandem con/fluentium cum omnibus bonis eorumdem ac iurisdictione civili et criminali in eosdem pro ut privilegio concesso olim per Sikelgaitam ducissam Bari, dato olim in anno incarnationis dominice millesimo octuagesimo sexto, / mense martio, indiccione nona et alio privilegio confirmato et quatenus opus esset de novo concesso per Boamundum principem Roberti ducis filium, dato olim in anno incarnationis millesimo nonagesimo tertio in mense / octobris, indiccione prima; que privilegia cum omnibus que in se continebant per retro reges et principes et signanter Ladizlaum, Iacobum et Iohannem (*sic*)[68] confirmata et de novo concessa fuerunt quatenus in illorum possessione / vel quasi existebant, prout in eisdem privilegiis plenius et seriosius vidimus contineri; unde licet aliquando propter guerrarum discrimina et tyrannicas occupationes et violentias in dicta iurisdiccione in dicto casali Bitricti et in dic/tos iudeos Bari habitantes et ad eandem civitatem confluentes turbati fuerunt, tamen semper eandem iurisdiccionem una cum ipso casali ac etiam iudeis tenuerunt et possiderunt pro ut tenent

[68] Dovrebbe essere un refuso e quindi trattarsi di Giovanna II d'Angiò, regina dal 1414 al 1435 e moglie di Giacomo di Borbone, sovrano coregnante per il solo biennio 1415-1416; cf. A. Ryder, "Giovanna II d'Angiò, regina di Sicilia", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, Roma 2001, 477-486.

et possident de presenti; ad maioris tamen / cautele suffragium eiusdem reverendissimi domini cardinalis comendatarii parte extitit nobis supplicatum ut dicta privilegia, concessiones et gratias et signanter dictam iurisdictionem civilem et criminalem in dictos iudeos / civitatis Bari et in dicto casali Bitricti confirmare et quatenus opus esset de novo concedere benignius dignaremur. Nos itaque actendentes quod regum et principum fama et gloria crescit et exaugetur et etiam meritum apud omnium / regem regum promerentur quotiens ecclesias tuentur, protegunt, conservant et defendunt ac etiam ac eisdem dona, largitiones et munera conferunt et in nostre mentis archano repetentes dictum archiepiscopatum per nostros an/tecessores retro reges et principes huius regni ordinatum, constructum, adauctum, dotatum donatumque fuisse multiplicibus gratiis, donis atque muneribus pro divino cultu ac officio ministrando, celebrando atque manutenendo / ad honorem et gloriam omnipotentis Dei exaltationemque ac conservationem fidei christiane, nos itaque ad dictam ecclesiam Barensem singularem gerentes affectum, tamen cum contemplatione dicti reverendissimi domini car/dinalis comendatarii, cuius apud nos merita, benevolentia et amicitia, que non solum confirmationis sed nove concessionis cuiuscumque rei magne et maxime promerentur predicta omnia et singula privilegia, concessiones et / gratias in eisdem contentas et precipue dictum merum et mixtum imperium in dictos iudeos Bari habitantes et ad eam confluentes ac etiam in dicto casali Bitricti iuxta ipsorum privilegiorum series et continentias pleniores que / de certa nostri scientia ac dominica regali nostra potestate, hic pro insertis et specifice declaratis haberi volumus, decernimus, atque iubemus, eatenus quatenus in eorumdem possessione vel quasi dictus reverendissimus cardinalis comenda/tarius eiusque antecessores fuerunt et ad presens extitit, confirmamus, ratificamus, acceptamus, approbamus et quatenus opus est de novo concedimus quacumque turbatione vel molestia per quempiam in eisdem forte facta non obstante / illustrissimo propterea et carissimo filio primogenito et locumtenenti generali Alfonso de Aragonia duci Calabrie ceterisque filiis nostris intentum nostrum declaramus illustribus spectabilibus magnificis nobilibus et egregiis huius regni / magistro iusticiario eiusque locumtenenti ac regenti Magnam Curiam Vicarie et iudicibus eiusdem curie viceregibus, vicemregentibus, gubernatoribus, iusticiariis, capitaneis et aliis officialibus nostris maioribus et minoribus /

in toto regno et signanter in provincia Terre Ydronti ac Terre Bari constitutis et constituendis ad quos spectet presentesque presentari contigerit, collaterali consiliariis et fidelibus nostris dilectis dicimus, precipimus et mandamus de certa / nostri sciencia deliberate atque consulto, sub incursu nostre indignationis et ire penaque unciarum mille et alia graviora nostro arbitrio reservata, quatenus forma ipsorum privilegiorum ac presentis nostre confirmationis et nove concessionis per / eos et eorum quemlibet diligenter attenta ipsa dicto reverendissimo cardinali comendatario eiusque vicariis et aliis successive in eodem archiepiscopatu futuris eatenus quatenus in illorum possessione vel quasi persistit teneant /

firmiter observentque teneri et observari indilate faciant et non contra faciant vel veniant aliqua ratione vel causa, quanto illustrissimus filius locumtenens generalis noster nobis complacere cupit, ceteri vero gratiam nostram caram habent / ac, preter indignationem et iram nostram, penam preappositam cui suo casu rigida non deerit executio, cupiunt non subire; in quorum testimonium presentes fieri et magno maiestatis nostre cum pendenti sigillo iussimus communiri, quas / post opportunam earum inspectionem restitui volumus vicibus singulis presentanti. Datum in Castro Novo civitatis nostre Neapolis per spectabilem et magnificum virum Honoratum Gaytanum Fundorum comitem, huius regni / Sicilie logothetam et prothonotarium collateralem consiliarium fidelem nobis dilectum, die vicesimo sexto mensis maii terciedecime indiccionis, anno a nativitate Domini millesimo quadragentesimo sexagesimo quinto, / regnorum nostrorum huius Sicilie regni anno octavo. Rex Ferdinandus.

(SP)

2. Senza data [ante 1489 novembre 19, Giovinazzo][69]

Pietro da Recanati, vescovo di Giovinazzo, notifica a Giovanni Lombardo di eseguire la sentenza da lui emanata ad istanza di di Leucio de Boctunis e Palumbo de Gello di Trani contro l'ebreo Beniamin de mastro Iacob ebreo di Bari debitore nei loro confronti per l'acquisto di stoffe come da contratto stilato nel 1474.

Inserto nel doc. 3 [D].

Nos P(etrus) Dei et Apostolice Sedis gratia, Episcopus Iuvenacensis dilecto nobis in Christo Iohanni Lombardo ad infrascripta exequtori per nos specialiter deputato salutem et diligenciam in commisis scire facimus quod hiis (*sic*) diebus proxime preteritis coram nobis comparuit et nostram Curiam (*sic*), specatbilis vir Leucius de Buctunis de Trano et una cum quodam publico instrumento confecto Trani die sexto ianuarii septime indictionis millesimo quadrigentesimo septuagesimo quarto, liquidato per dictum Leucium medio iuramento pro unciis decem et octo presentavit quamdam in scriptis peticionem tenoris et continencie subsequentis videlicet: Exponunt in vestra Curia, Reverende Presul, nobiles viri Leucius de Buctunis et Palumbus de Gello de Trano contra et adversus Bengiamin magistri Iacoy de Baro si sua interesse presentaverunt aut aliam personam pro eo legittime intervenientes dicentes quod in testimonio puplico constitutus dictus Bengiamin sponte per puplicum instrumentum constituit se debitorem eisdem Leucio et Palumbo et unicuique ipsorum in solidum in unciis triginta octo tarenis

[69] Data del documento in cui quest'atto è inserito e nel quale è riportato che la sentenza era stata emessa pochi giorni prima.

sex et granis quinque ex vendicione et assignacione tante quantitate (*sic*) pannorum tercialorum solvendos per dictum Bengiamin pro totum vigesimum sextum diem mensis maii anni octave indictionis proxime elapsi vel post ipsum terminum ad omnem requisicionem dictorum creditorum pro quo quidem debito dapnis expensis et interesse obligavit ypotecavit et anteposuit eisdem creditoribus omnia bona sua mobilia et stabilia habita et habenda presencia et futura iure et acciones etsi obligando se ad penam dupli quantitatibus predicte pro medietate applicanda dictis creditoribus et pro altera medietate Regia Curia cum costitucione precarii licencia ingrediendi et aliis renunciacionibus cum iuramento pro ut hec et alia in quodam puplico instrumento exinde confecto clare liquet postquam adveniente tempore solutionis predictus Bengiamin dictam pecuniam minime in terminis solvit pro ut tenebatur veniente scienter contra tenorem dicti instrumenti in penam in dicto instrumento apituli se adomandano alla magnifica universita de Baro per nui: Meli, Belinfantis, et Abraam de quondam Naphan de Trani de Ru[be]n Zizo de Baro habitante al presente in Napoli et fratri et cognati et compagni sonno questi videlicet: In primis che dicta magnifica universita habbia da assicurare tutti ditti iudei, habita, presens licentia dala illusrissima signora duchessa, conllo excellente signor Jesue generale [...].

### 3. 1490 NOVEMBRE 19, GIOVINAZZO

Giovanni Lombardo, nunzio giurato della Curia del regio Capitano di Giovinazzo e speciale deputato del vescovo della stessa città, Pietro da Recanati, dinanzi a don Nicola Cyfa, arcidiacono della Cattedrale di Giovinazzo, formalizza con pubblico instrumento l'ordine di esecuzione di una sentenza emessa dal vescovo in favore di Leucio de Boctunis di Trani contro Beniamin di mastro Iacob ebreo di Bari.

Inserto nel doc. 4 [C].

L'anno indicato secondo lo stile bizantino è stato retrodatato di una unità.

In nomine domini nostri Yesu Christi Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo nonagesimo primo secundum usum cursus et consuetudinem civitatis Iuvenacii ubi anni Domini semper a primo die mensis septembris anni cuiuslibet una cum indictione mutantur, regnante illustrissimo et serenissimo domino nostro domino Ferdinando de Aragonia Dei gracia Sicilie Yerusalem et Hungarie rege et regnorum vero eius dicti regni anno tricesimo tercio feliciter amen, mense novembris die decimo nono tandem none indictionis Iuvenacii. Nos magister Angelus Scaliolus de Iuvenacio regius ad vitam ad contractus iudex, Alexandrer de Vulpicellis de Iuvenacio puplicus ubilibet per totum predictum regnum Sicilie eadem regia auctoritate notarius et testes subscripti de eadem civitate Iuvenacii et aliumdem licterati et inlicterati ad hoc specialiter vocati

et rogati presenti scripto puplico fatemur notum facimus et testamur quod, prescripto die ibidem in nostri presencia personaliter constituti venerabilis vir Nicolaus Cypha ex Acerris archidiaconus maioris ecclesie Iuvenacense ex una parte et Iohannes Lombardus nuncius iuratus Curie domini regii capitanei civitatis Iuvenacii et ad infrascripta exequtor specialiter deputatus pro reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum Petrum de Recaneto Dei et Apostolice Sedis gratia episcopum Iuvenacii et eius curiam ex parte altera, predictus quidem Iohannes nuncius executor ut supra voluntarie sollempniter et legitime asseruit seriosius coram nobis hiis diebus proxime elapsis a prefato reverendissimo domino episcopo iuvenacense et eius Curia emanatum fuisse quoddam executoriale secretum in favorem spectabilis viri Leucii de Buctunis de Trano contra Bengiamin magistri Iacoy ebreum de Baro et certa infrascripta eius bona sibi ad exequendum commissa tenore et continencie subsequentis videlicet: ...[70]

### 4. 1491 MAGGIO 9, GIOVINAZZO

Leucio de Boctunis di Trani e don Nicola Cyfa, arcidiacono di Giovinazzo, dichiarano che quest'ultimo, dopo asta pubblica, disposta giusta sentenza del vescovo di Giovinazzo, si è aggiudicato alcuni immobili, che l'ebreo Beniamin di mastro Iacob aveva posto a garanzia di un debito contratto con Leucio de Boctunis.

Copia: Biblioteca Comunale Bitonto, Ms. A 10, f. 145-146, *Instrumento monco circa debiti di Bengiamin del mastro Iacobo ebreo di Bari* [B].

Trattasi di copia eseguita da Eustachio Rogadeo, che non fa menzione dell'archivio che custodiva l'originale. Per alcune ipotesi circa l'originale del documento rifilato, si veda la nota 47 al testo. Le discordanze grammaticali e sintattiche potrebbero derivare da un'errata lettura del Rogadeo.

+ In nomine domini nostri Iesu Christi, amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadrigentesimo nonagesimo primo, secundum usum, cursum et consuetudinem civitatis Iuvenatii ubi anni Domini semper a primo die mensis septembris anni cuiuslibet una cum indictione mutantur, regnante illustrissimo et serenissimo domino nostro domino Ferdinando de Aragonia Dei gracia Sicilie Ierusalem et Hungarie rege, et regnorum vero eius dicti regni anno tricesimo tercio, feliciter amen. Mense madii die quinto eiusdem none indictionis, Iuvenatii. Nos Vilardinus quondam Nicolai Maranghi de Iuvenacio pro anno presenti none indictionis regius eiusdem civitatis annalis iudex, Alexander de Vulpicellis de prefata civitate Iuvenacii puplicus ubilibet per totum predictum regnum Sicilie eadem regia auctoritate notarius et testes subscripti de eadem civitate Iuvenacii licterati

[70] Doc. 2.

ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scripto puplico fatemur, notum facimus et testamur quod, predicto die ibidem in nostri presencia personaliter constituti nobilis vir Leucius de Buctunis de Trano consenciens prius in me prefatum iudicem ut in suum cum sciret ex certa sui sciencia et expresse me suum in hac parte non esse nec ipsum fore mee iurisdictionis subiectum officium et iurisdictionem ipsam nostram in se voluntarie prorogando ex una parte et venerabilis vir Nicolaus Cypha de Acerris archidiaconus maioris Ecclesiae Iuvenacii ex parte altera predicte eumdem partes voluntarie sollemniter et legittime asseruerunt seriosius coram nobis nuper proximis preteritis diebus predictum Leucium de Buctunis seu Angelum magistri Maffei de Iuvenacio eius procuratorem optinuisse in Curia reverendi in Christo patris et domini domini Petri de Recaneto episcopi predicte civitatis Iuvenacii quoddam decretum et sentenciam super assistencia contra Bengiamin magistri Iacoy ebreum de Baro, super quibusdam maclis et possessionibus olivarum ipsius Bengiamin pro unciis decem et octo carolenorum argenti debitas (*sic*) eidem Leucio per dictum Bengiamin per puplicum instrumentum condepnando etiam dictum Bengiamin ad expensas in causa factas pro ut hec omnia [...] in processu coram dicto reverendo domino episcopo agitato apparere dixit cuius decreti vigore in rem etiam iudicatum transactum fuit per dictum reverendum dominum episcopum et eius curiam commissa executio Iohanni Lombardo nuncio iurato magnifici domini regii Capitanei supradicte civitatis Iuvenacii ad id specialiter per dictum reverendum episcopum deputato per dictum Iohannem exequtorem ut supra servatis servandis apprehensa possessio dictarum machiarum et bonorum et maxime pro legitima tempora cum sollepnitatibus oportunis subastata dicta bona et bannita ac demum liberata dicto Archidiacono tamquam plus afferenti pro unciis viginti in dictis carlenis argenti et de predicta liberacione instrumentum factum per dictum Iohannem executorem predicto archidiacono cuius tenor talis est videlicet: ...[71]

5. 1506 MARZO 28, BARI (fig. 2)

Antonio Carcano, vicario di Giovanni Giacomo Castiglione, arcivescovo di Bari e Canosa, presenta al notaio Bernardino Lando alcuni privilegi relativi alla concessione di diritti sugli ebrei residenti in Bari, rilasciati dai signori della città all'arcivescovo di Bari, al fine di farne stilare copia autentica.

Originale: Archivio Diocesano Bari, Pergamena n. 610 [A].

Regesto: Nitti di Vito, *Le pergamene,* 96, doc. 425.

Pergamena (cm. 64×41 circa).

[71] Doc. 3.

Sul recto, a destra in calce al documento, di mano dello stesso notaio rogatario la *notitia testium*: «Iudex / Ant(oniu)s Barth(olome)i Ci(c)ci de Baro / Testes / Ioh(ann)es Bap(tis)ta de Recup(er)o de Poliniano / Bari morans / Philippus Iacobus de Rigatiis de Baro / Steph(an)us m(agist)ri Georgi de Monte de Baro».
Sul verso, in alto al centro, con numeratore metallico, sono stampigliate le cifre «610» e «1506»; a lato destro, trasversalmente rispetto al testo del documento, in carattere corsivo: «Transumptu(m) Privilegii Rogerii Ducis / Roberti ducis filii»; «Transumptu(m) Privilegii Sighelgaite ducisse / Roberti ducis uxoris»; «Transumptu(m) Privilegii Boamundi Principis / Roberti ducis filii». Seguono su due righi e di altre mani differenti: «1506 N° 2»; «Pro recognitione hebreorum». Si notano le antiche piegature fatte per conservare il diploma piegato in dodici parti, che hanno causato la perdita della membrana in alcuni punti.
Dopo l'*invocatio* simbolica decorata, dalla lettera iniziale, che supera il primo rigo e si porta fino al quinto, si diparte una linea che, correndo lungo il bordo sinistro del foglio, si prolunga in basso fin oltre le sottoscrizioni del giudice ai contratti e dei testimoni, per concludersi poi nel *signum* notarile.
Tutto il testo è in lingua latina.

In nomine Domini nostri Yesu Christi Amen. Anno eiusdem millesimo quingentesimo sexto. Regnante catholico et serenissimo domino, domino nostro Ferdi/nando Dei gratia rege Hispaniae, Siciliae citra et ultra farum et huius vero regni Sicilie citra farum, anno quinto feliciter amen. Mense martii die / vero vicesimo octavo eiusdem none indictionis, Bari. Nos Antonius Bartholomei Cicci de Baro regius ad vitam ad contractus iudex, Bernardinus / Landus de Matalono civis et habitator dicte civitatis Bari, puplicus ubilibet per totum predictum Regnum Sicilie citra farum regia auctoritate notarius et testes sub/scripti licterati, presenti puplico instrumento transumpti, vocati specialiter et rogati fatemur, notum facimus et testamur quod, eodem predicto die reverendus / dominus Antonius Carchianis de Mediolano decretorum doctor, reverendissimi in Christo patris et domini, domini Ioannis Iacopi de Castiliono miseratione divina Archiepiscopi Barensis et Canusini Vicarius generalis / sponte coram nobis constitutus in archiespiscopali Barensi palatio quo personaliter nos accessimus, ad requisitionem et preces nobis factas pro parte dicti reverendi domini Vicarii pro presenti transumpti instrumento / conficiendo et celebrando ibi ostendit exhibuit et presentavit nobis ac per nos publice legi fecit quoddam privilegium concessionis et dacionis facte de Iudeis Archiepiscopatui Barensi / et ipsius Ecclesie Archiepiscopis per Singhelgaitam ducissam cum Rogerio duce filio suo, in carta de pergameno scriptum, sanum et integrum, non abolitum non cancellatum neque in aliqua sui parte / suspectum sed omni prorsus vitio et suspictione carens, pendenti sigillo cereo prefate domine concedentis munitum et roboratum, quod vidimus, legimus et diligenter inspeximus / tenoris in omnibus et per omnia sequentis vide-

licet: ... [72] / Item ostendit et presentavit nobis ac per nos publice legi fecit prefatus reverendus dominus Vicarius unum aliud privilegium sanum et integrum, non abolitum, non cancellatum, neque in / aliqua sui parte suspectum sed omni prorsus vitio et suspicione carens, in carta de pergameno scriptum concessionis videlicet, facte dicto Archiepiscopatui Barensi et suis Archiepiscopis per do/minum Rogerium ducem, ducis Roberti filium, de Casali Bitricti cum loco qui dicitur Cassanum, item de Iudeis et aliis pro ut in eo continetur, quod vidimus, legimus, et diligenter inspexi/mus estque cum tipario seu bulla, plumbeo seu plumbea, munitum cum subscriptione manus dicti ducis Rogerii et aliis subscriptionibus pro ut in eodem continetur et apparet[73] et incipit in hunc /modum videlicet ...[74] / et finit dictum privilegium in hunc modum videlicet ...[75] / Et inter alia in dicto privilegio contenta et concessa esse vidimus et legimus clau/sulam de Iudeis tenoris sequentis videlicet: ...[76] / Item ostendit, exibuit et presentavit nobis ut supra idem reverendus dominus vicarius ac per nos legi fecit unum aliud privilegium videlicet domni Boamundi prin/cipis Roberti ducis filii, quod vidimus, legimus et diligenter inspeximus sanum et integrum, non abolitum, non cancellatum neque in aliqua sui parte suspectum sed omni prorsus / vitio et suspictione carens, in carta de pergameno scriptum cum bulla plumbea appensa munitum et roboratum, concessionis similiter facte supradicte Barensi Ecclesie et / suis Archiepiscopis ut supra a supradicto domino Boamundo principe de diversis rebus pro ut in eodem continetur, quod incipit: ...[77] / Et finit ...[78] / Et inter cetera in eodem privilegio prefati domini / Boamundi contenta et concessa esse vidimus et legimus unam clausulam de Iudeis similiter et affidatis tenoris sequentis videlicet: ...[79] / Quibus quidem privilegio prefate domine ducisse Sikelgaite et clausulis dictorum aliorum privilegiorum dominorum Rogerii et Boamundi per nos visis, / lectis et diligenter inspectis ut supra, prefatus reverendus dominus Vicarius nomine et pro parte supradicti moderni reverendissimi domini Archiepiscopi, nos attente requisivit

---

[72] Inserto compreso tra i righi 11-18, privilegio della duchessa Sikelgaita del 1086, ad oggi non pervenuto, su cui cf. sopra, note 24 e 36.

[73] Trattasi del privilegio del duca Ruggiero del 1087, pergamena n. 33 dell'Archivio Diocesano di Bari, edita in Ménager, *Recueil*, 215-219, doc. 61, della quale, dal rigo 23 al rigo 33, segue la trascrizione di alcune parti del testo; cf. le note successive.

[74] L'inserto è costituito dal testo dei righi 1-5 della suddetta perg. n. 33.

[75] L'inserto è costituito dal testo dei righi 22-24 della suddetta perg. n. 33.

[76] L'inserto è costituito dal testo dei righi 18-21 della suddetta perg. n. 33.

[77] L'inserto compreso tra i righi 36-43, è costituito da alcuni passi del privilegio del duca Boemondo del 1092 edito in Nitto De Rossi - Nitti di Vito (a c.), *Le pergamene*, 65, del quale non è possibile fornire i rimandi all'originale, poiché ad oggi non rinvenuto.

[78] Vedi nota precedente.

[79] Vedi nota precedente.

ut cum prefati / reverendissimi domini nimium intersit ut dixi supradictum privilegium et clausulas ut iacent copiare, transcribere et exemplare et in publica et autentica transumpti for/mam redigere deberemus officium nostrum tamquam publicum super hoc implorando. Quo circa nos actendentes prefatum reverendum dominum Vicarium iusta petere et iusta petentibus (*sic*) / non est denegandus assensus cum officium nostrum publicum sit requisitionis prefati reverendi domini Vicari quo supra nomine annuimus sicque predictum privilegium et clausulas / de verbo ad verbum copiavimus, transcripsimus et exemplavimus supraque inserimus nihil in eis et de eis addito, mutato, diminuto, sive subtracto, quod sensum / mutet vel variet intellectum presensque exinde de premissis omnibus publice ad requisitionem et petitionem prefati reverendi domini Vicari pro cautela restitutione et fide / omnium quorum insereri et inseretur quovismodo poterit confecimus instrumentum scriptum per manus mei prefati Bernardini publici ut supra notarii qui premissis om/nibus vocatis et rogatis interfui meoque solito signo signavi mei quoque praefati iudicis et nostrorum subscriptorum testium subscriptionibus debitis roboratum et communitum / superius autem ubi interlineatum legitur et apponitur duce et alibi nostrum. Ego prefatus notarius manu propria interlineavi et emendavi qua (*sic*) ex errore obmiseram in scribendo. (S) /

+ Regius qui supra Iudex Antonius Barthi Cicci de Baro predictus interfuit.

Ego Iohannes Baptista Recup(er)us de Poliniano habitato(r) pro teste interfui et me subscripsi.

Ego Philippus Iacobus de Regaciis de Baro pro teste interfui et me subscripsi.

Stephanus m(agist)ri Georgi de Monte interfuit et se hic subscripsit.

6. 1538 LUGLIO 13, NAPOLI (figg. 3-5)

Tommaso Palomba di Napoli, pubblico notaio e mastrodatti del Sacro Regio Consiglio, produce copia, in calce autenticata dal *magister iustitiarius et regens Magne Curie Vicarie*, del fascicolo con il quale il Sacro Regio Consiglio, vista l'istanza di don Ippolito Cicero, procuratore dell'arcivescovo di Bari Geronimo de Grimaldis, relativa ai diritti giurisdizionali sugli ebrei reclamati dall'arcivescovo, e presentata a seguito di una causa intentata davanti al Sacro Regio Consiglio dal neofita napoletano Giovanni Francesco Scivarez, contro gli ebrei baresi Joseph de Scialon, Daniel de Liazar e Habraam Garze, stabilisce i termini di competenza.

Originale: Archivio Diocesano Bari, Pergamena n. 645 [B].

Regesto: Nitti di Vito, *Le pergamene,* 108, doc. 459.

Pergamena di cm. 51×36, ripiegata in due con testo sulla prima facciata esterna e sulle due interne (cm. 25,5×36 ciascuna); si notano le antiche piegature fatte per conservare il documento ulteriormente piegato in quattro.
A piede della terza facciata, sul margine sinistro, di fianco all'impronta del sigillo impresso deperdito, si legge la sottoscrizione di «Cesar de Raleo / regius sigillator». Sulla quarta facciata nella colonna a sinistra, in alto, con numeratore metallico, sono stampigliate le cifre «645» e «1538»; nella colonna di destra si legge «Decretum instructione iur(isdictio)nis hebreor(um) / 1538» e a piede della stessa colonna, capovolta rispetto a questa prima nota: «Decretum instructione iur(isdictio)nis Hebreorum in anno 1538».
Tutto il testo è in lingua latina.

Die tertio decimo mensis iulii anni millesimi quingentesimi trigesimi octavi, undecime indictionis, in civitate / Neapolis. Ego Thomas Palomba de Neapoli publicus regia auctoritate notarius, actorum magister / Sacri Regii Consilii et cause infrascripte, ad requisitionem venerabilis domni Hippoliti Ciceris procuratoris / reverendissimi in Christo patris domni Hieronimi de Grimaldis, cardinalis Sancte Romane Ecclesie et archiepiscopi / Barensis, fidem facio qualiter mensibus preteritis pro parte introscripti Ioannis Francisci fuit in dicto / Sacro Regio Consilio oblata supplicatio quedam, tenoris sequentis videlicet: Sacre Cesaree et Catholice Maiestati / eiusque Sacro Consilio reverenter exponitur et humiliter supplicatur pro parte Ioannis Francisci Scivares, civis / et habitatoris civitatis Neapolis, neophiti et olim nuncupati Palumbi Garze, hebrei, filii et heredis univer/salis ab intestato quondam Joseph Garze ac fratris et heredis universalis quondam Ricche Garze nec non filii / et heredis universalis ex testamento quondam Angele de Eliazar, hebreorum, fidelis vestre maiestatis, dicentis / quod annis et mensibus proxime preteritis, sicut Altissimo placuit, dicti eius parentes et soror, unus post alium, / diversis annis, mensibus et temporibus mortui fuerunt et eorum sepultura hebraice traddita, superstite / ipso supplicante, eorum filio et fratre, ut superius est expressum, ac eorum herede universali in et super omnibus / bonis eorum, dotibus et iuribus dotalibus dicte quondam Ricche ducatorum ducentorum consignatorum Joseph / de Scialon, hebreo, eius marito, post quorum quidem Joseph Garze et Angele de Eliazar coniugum, / parentum ipsius supplicantis, mortem, omnia eorum bona, aurum, argentum, iocalia, credita et recolli/gentias, instrumenta, scripturas publicas et privatas, libros quinternos eorum recolligentiarum et creditorum / indebite et minus iuste pervenerunt ad manus et posse Danielis de Eliazar, hebrei, et Habraam / Garze, alias Rubi, hebrei, habitatorum civitatis Bari, hoc modo videlicet: bona hereditaria paterna, ascen/dentia ad pretium et valorem ducatos mille et ultra pervenerunt ad manus et posse dicti Habraam et bona / hereditaria materna, ascendentia ad summam, pretium et valorem aliorum ducatorum mille et ultra perve/nerunt ad manus et posse dicti Danielis, qui sic indebite et minus iuste tenuerunt et poxiderunt / ac tenent et poxident spec-

tancia et pertinentia ad ipsum supplicantem, filium et heredem universalem / ut supra, ac etiam credita et recolligentias a debitoribus dictarum hereditatum nec non et dictus Joseph / de Scialon, similiter habitator dicte civitatis Bari, tenetur etiam restituere eidem supplicanti ducatos / ducentum receptos ex causa dotis et pro dotibus dicte quondam Ricche, tempore quo eam in uxorem duxit / more hebreorum, stante morte dicte quondam Ricche absque filiis procreatis ex dicto matrimonio, propter cuius / mortem factus est casus restitutionis dicte dotis eidem supplicanti eius fratri et heredi universali / ab intestato; que bona, aurum, argentum et iocalia, scripturas, instrumenta et libros una cum recol/ligentiis exactis et dittas dotes dictorum ducatorum ducentorum, prefati Daniel de Liazar, Habraam / Garze et Joseph de Scialon minime hactenus dare, restituere, solvere et pagare ac assignare / curaverunt nec curant ipsi supplicanti licet pluries et pluries fuissent requisiti ab ipso supplicante seu ab alio eius nomine. Et, intendens supplicans ipse de iure suo agere et experiri, coram vestra Maiestate / et in vestro Sacro Consilio contra prefatos Joseph de Scialon, Danielem et Habraam ac eos compelli / facere ad idonee cavendum et iudicium assecurandum de stando iuri cum ipso supplicante et iudica/tum solvi, cum sint suspecti de fuga et propter comertium quod habent in la Velona et Turchia / ubi maior pars eorum facultatum asportata habent et tenent, ut ne in posterum iudicium fiat, elusorum / actenta maxime quantitate debitorum et cum non poxideant presenti inmobilia in regno et de facili / possunt fugam arripere et sine dubio facerent propter odium et inimiciciam quam habent presenti cum ipso / supplicante, ex eo, quia supplicans ipse, noscens veritatem, reliquit legem hebreorum et fattus est / christianus, recurrit propterea ad eamdem vestram Maiestatem eique supplicat quatenus dignetur / ipsa vestra Maiestas cameram eamdem uni cui vestre videbitur Maiestati committere et mandare quod de predictis omnibus / se informet, partes audiat, provideat indemnitatique ipsius supplicantis provideat circa omnia predicta petita / et iusticiam faciat vel in vestro Sacro Consilio referat cum potestate inhibendi et mandandi / ut Deus et cetera. Que quidem supplicatio sive causa per iddem Sacrum Consilium seu excellentem dominum / presidentem ipsius fuit commissa magnifico utriusque iuris doctori domino Antonio Baraptutio regio / consiliario, mediante decretatione ascripta in pede dicte supplicationis hoc modo videlicet: / Magnificus Antonius Baraptucius informet se de supplicatis, provideat et in Sacro / Consilio referat. Loffredus presidens. Provisa per excellentem dominum Ciccum Loffredum, / Sacri Regii Consilii presidentem et vicepresidentem et cetera, Neapoli die duodecimo ianuarii millesimo / quingentesimo trigesimo septimo, actorum magistri Sacri Regii Consilii. Cuius decretationis / vigore mediante provisione expedita per dictum magnificum commissarium fuerunt citati dicti / Ioseph, Daniel et Habraam, hebrei conventi ad dicendum contra supplicata et ad omnes acta / in forma et deinde, comparens in actis cause huiusmodi procurator ipsorum hebreorum conventorum, / inter alia opposuit quod predicti citati sunt hebrei civitatis Bari, immediate subditi quoad / iurisdictionem civilem reverendis-

simo archiepiscopo Barensi et eius vicario, et quod non possunt conveniri / in dicto Sacro Consilio sed coram dicto vicario Barensi, conveniri debent prout latius in / petitione desuper facta, adversus quam procurator dicti Joannis Francisci Scivares actoris replica/vit quod dicta declinatoria fori allegata non obstat contra Neapolitanum prout est dictus actor / et in causa procedi debetur in Sacro Consilio et factis desuper certis replicationibus fuit precedere, / ordinacione dicti magnifici domni commissarii, servatis servandis, processum ad captionem informationis / a nonnullis testibus tam super dicta civilitate quam super dicta fori declinatoria et de/inde procurator dictorum conventorum presentavit binas regias litteras seu provisiones in favorem / archiepiscopalis Ecclesie Barensis, loquentes de iurisdictione super hebreis habitantibus / Barum, quarum copia collationata in actis dicte cause conservatur. Deinde / vero dictus domnus Hippolitus, procurator prefati reverendissimi cardinalis et archiepiscopi, subintrando / in causa eadem, quamdam supplicationem obtulit in dicto Sacro Consilio, petendo quod dicta causa / remicteretur ad dictum reverendissimum cardinalem et archiepiscopum et suos officiales in dicta / civitate Bari, prout latius in dicta supplicatione. Et factis hinc inde certis replicationibus / tandem fuit in causa eadem interpositum decretum tenoris et continentie subsequentis: Die sexto decimo februarii millesimo quingentesimo trigesimo octavo Neapoli, / visis et percunctatis actis cause huiusmodi per magnificum utriusque juris doctorem dominum Antonium / Baraptucium regium consiliarium et cause commissarium regium instante Hieronimo de Risio, / procuratore dicti Ioannis Francisci Scivarez, actoris et petentis provideri quia dictus / actor inhabitat hanc civitatem Neapolis cum uxore, per prefatum magnificum / dominum commissarium fuit provisum et decretum quod presens causa remaneat in Sacro Regio / Consilio et detur prout datur terminus iuris utrique parti ad probandum incumbentia / in causa ipsa citra preiudicium privilegiorum concessorum archiepiscopali Ecclesie / Barensi, quibus per presens decretum nullatenus preiudicatum esse censeatur et man/davit intimari Antonius Baraptucius, Thomas Palomba actorum magister quod / decretum fuit intimatum tam procuratori dictorum hebreorum conventorum quam egregio Marco / Antonio Picciolo, substituto procuratori dicti excellentissimi cardinalis et archiepiscopi Barensis. / Que omnia et singula apparent ex originalibus actis dicti Sacri Regi Consilii et / cause predicte existentibus et conservatis penes me prefatum notarium Thomam Palomba / actorum magistrum ut supra. Et ad requisitionem predittam hanc fidem feci mea propria / manu scriptam et illam meo solito et consueto signo quo in publicis utor signavi.

(S T)

Alphonsus de Aragonia de Piccolhominibus, dux Amalfie, marchio Capistrani Celanique comes, / regius Collateralis Consiliarius ac huius regni Sicilie magister iustitiarius et regens Magne Curie Vicarie et / pateat universis et singulis presentium seriem inspecturis qualiter supradictus egregius Thomas Palomba de / Nea-

poli, qui presens scriptum in presenti folio pergameno scripsit, sumpsit et suo solito signo signavit / ab olim fuit, erat et est per totum predictum regnum Sicilie citra farum regia auctoritate notarius ac actorum magister / ditti Sacri Regii Consilii fidelis et legalis suisque scripturis tam pupblicis quam privatis tam in / iuditio quam extra ab omnibus hucusque adhibita fuit et adhibetur plena et indubia fides et ad ipsum / tamquam puplicum notarium et actorum magistrum ut supra ac cunctis habitus fuit et habetur / recursus, in quorum omnium et singulorum fidem has presentes testimoniales provisiones fieri / fecimus debitis subscriptionibus subscriptas et sigillo iustitie ditte Magne Curie quo Magna Curia ipsa in / talibus utitur munitas. Datum Neapoli in palatio ditte Magne Curie die XVIIII iulii 1538. / Scipio de Raho / attorum magister.

(SI D)

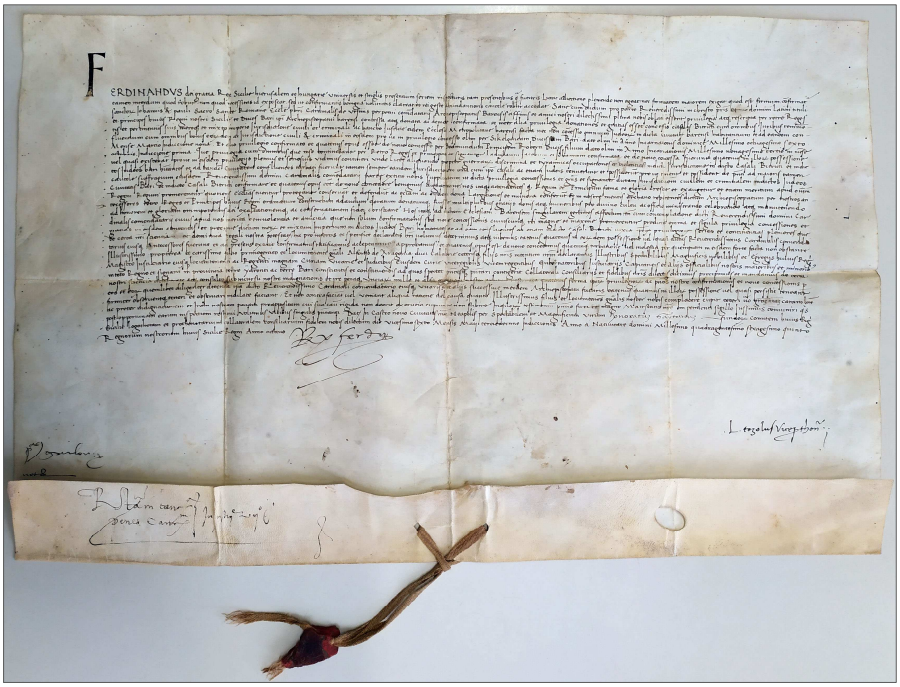

Fig. 1 – Archivio Diocesano di Bari, perg. 500
(per gentile concessione dell'Archivio Diocesano di Bari).

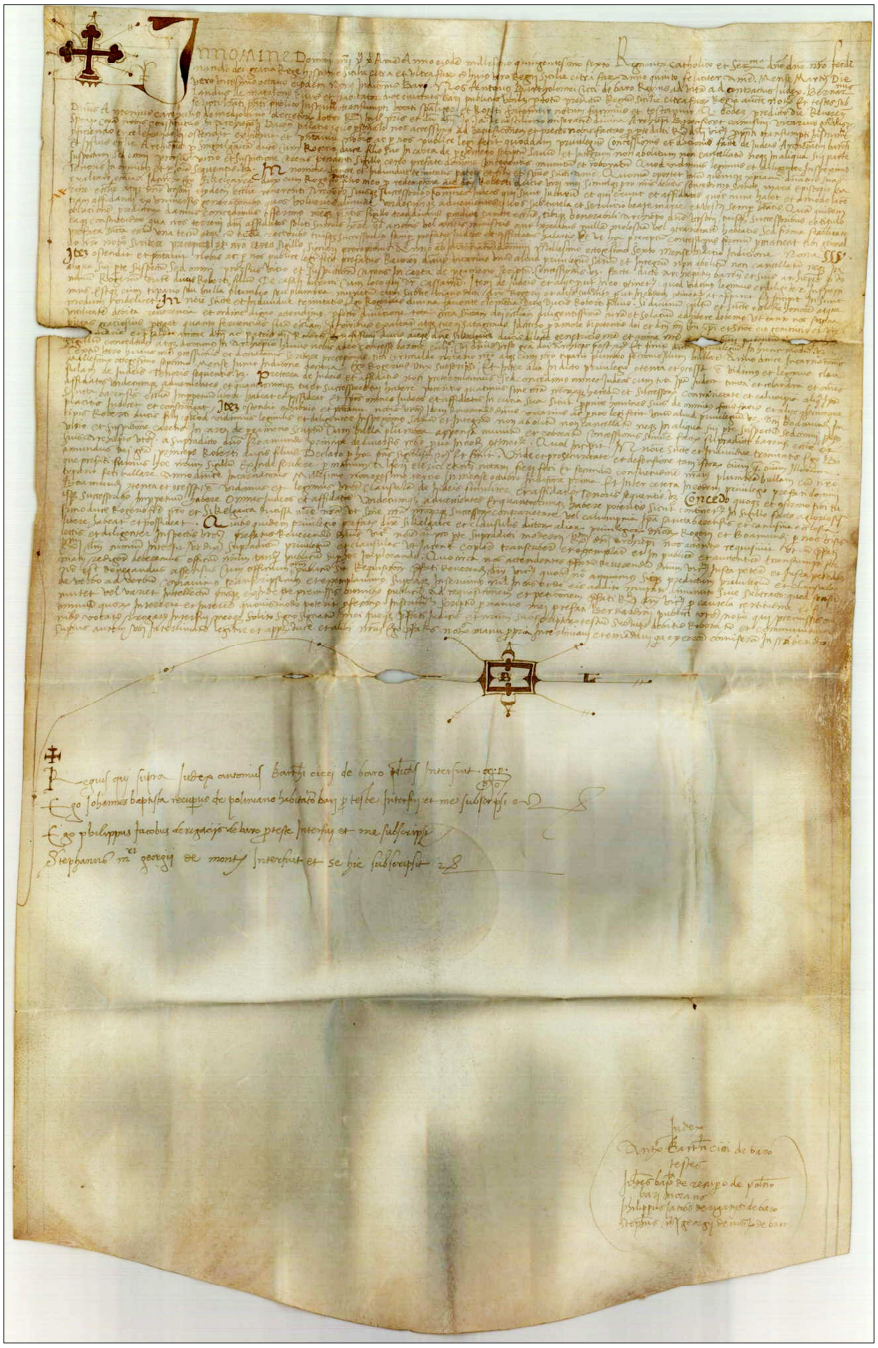

Fig. 2 – Archivio Diocesano di Bari, perg. 610
(per gentile concessione dell'Archivio Diocesano di Bari).

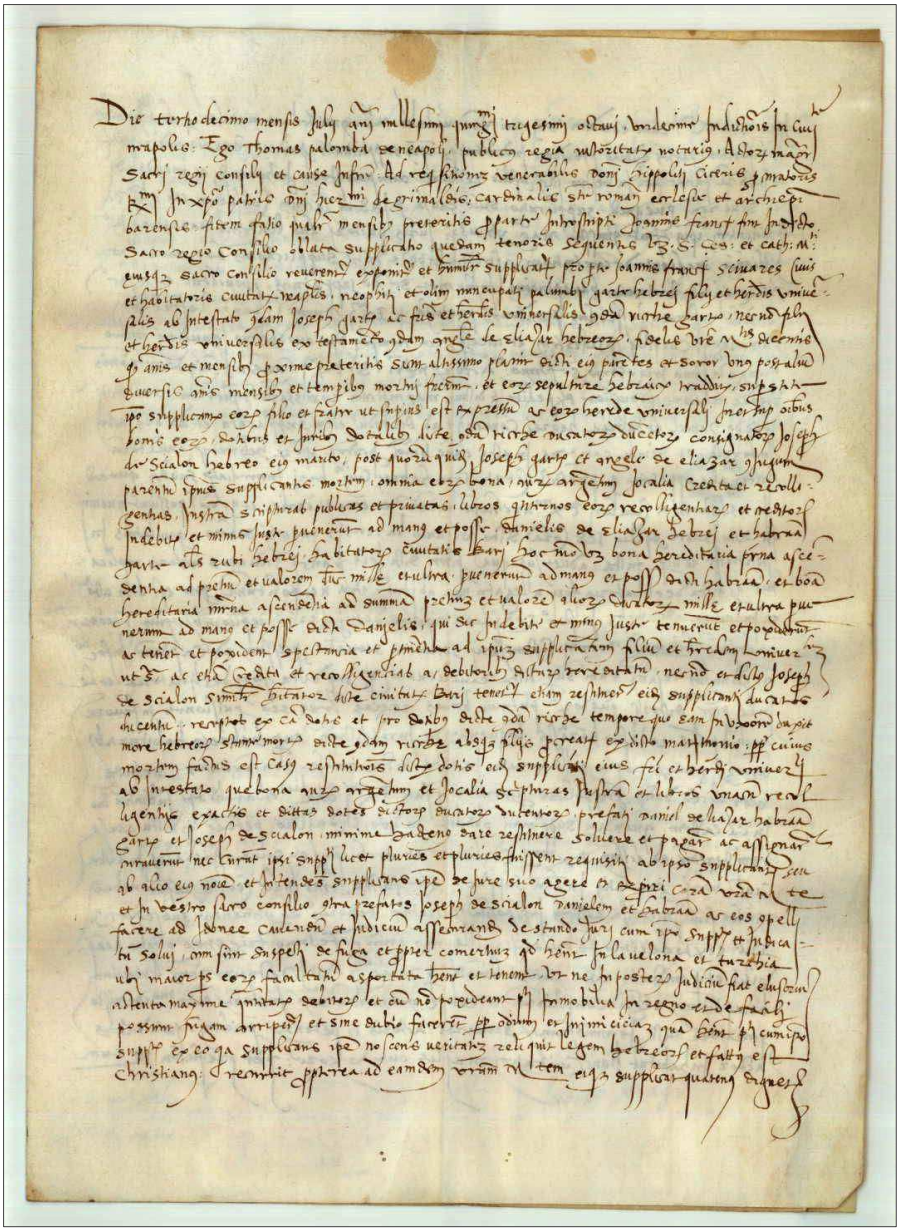

Fig. 3 – Archivio Diocesano di Bari, perg. 645, 1*r*
(per gentile concessione dell'Archivio Diocesano di Bari).

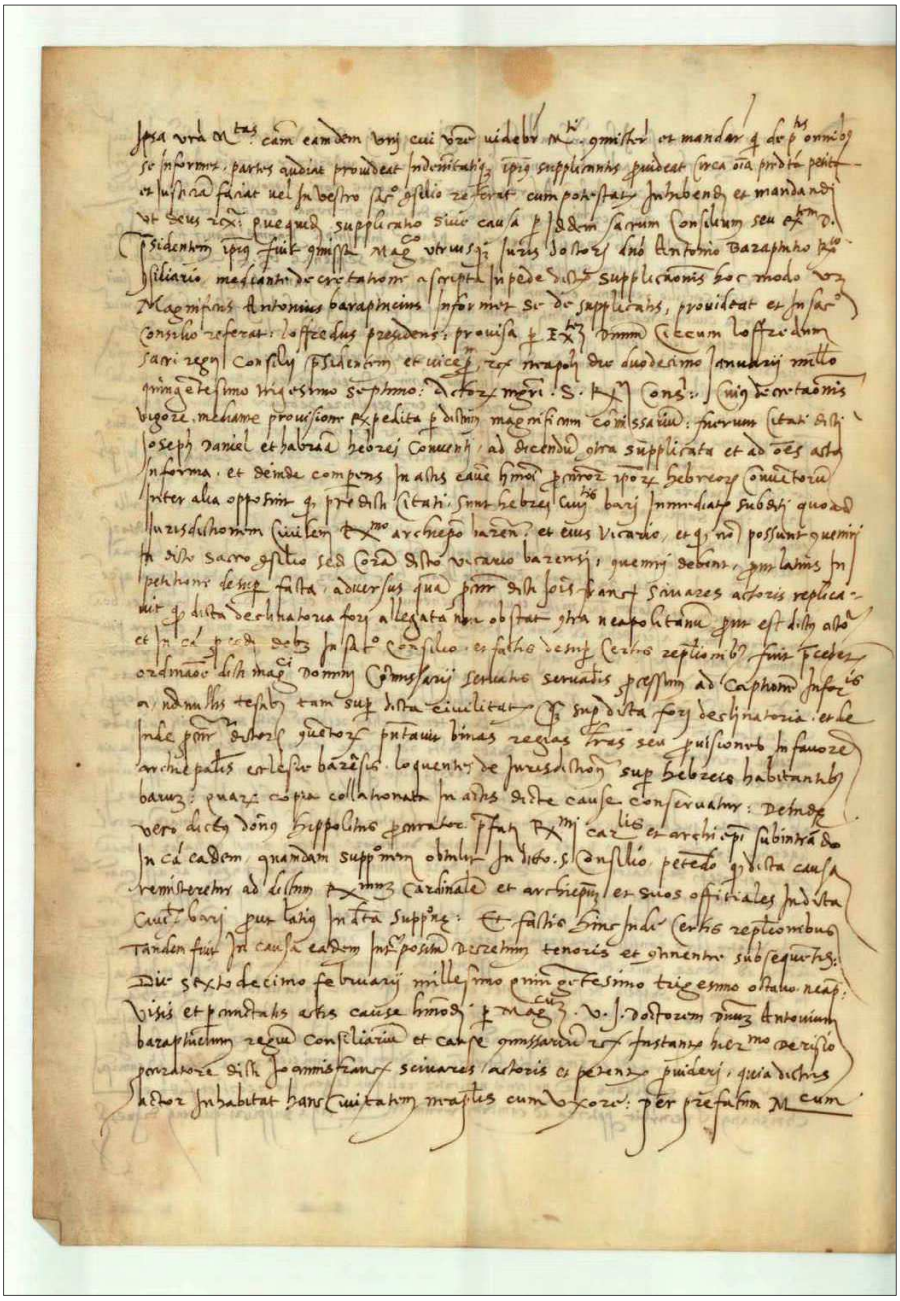

Fig. 4 – Archivio Diocesano di Bari, perg. 645, 1*v*
(per gentile concessione dell'Archivio Diocesano di Bari).

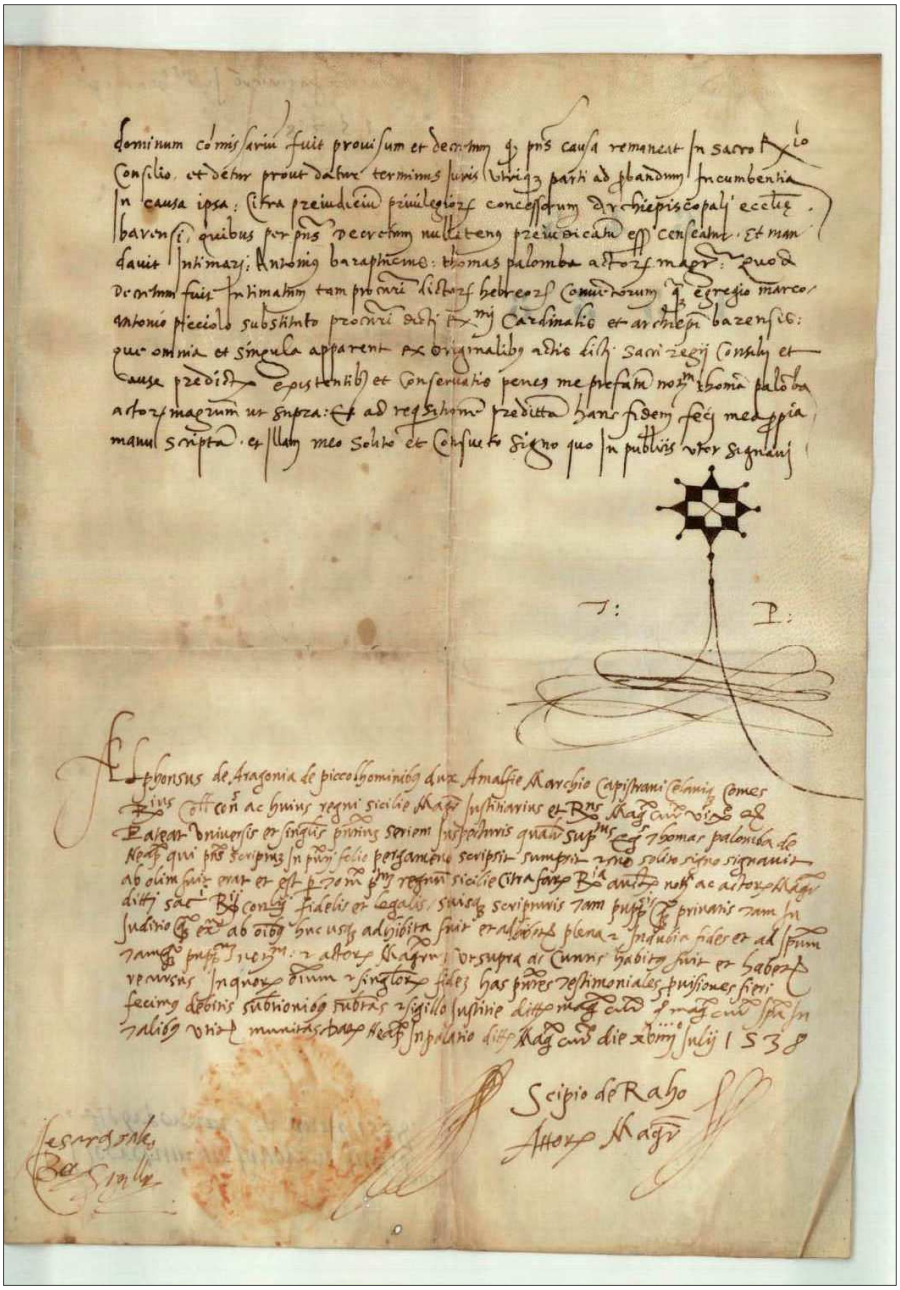

Fig. 5 – Archivio Diocesano di Bari, perg. 645, 2*r*
(per gentile concessione dell'Archivio Diocesano di Bari).